

NATURA, CULTURA, TRADIZIONI E TURISMO SLOW TRA LA MONTAGNA E LA PIANURA

Nelle VALLI BOLOGNESI

Anno XVI - numero 62 - LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE 2024

 BCC EMILBANCA

 AppenninoSlow
VIAGGIATORI DELL'ALTRA MONTAGNA



La Via Degli Dei guarda avanti

*La storia, i numeri e il futuro del cammino tra Bologna e Firenze
a dieci anni dal primo accordo tra Enti per la sua promozione*

VB ESTATE

FACCIAMO I CONTI



Alessia Tomassini
Filiale Anzola Emilia

IL NOSTRO IMPEGNO, LE TUE OPPORTUNITÀ

Tante proposte di conti correnti pensati per venire incontro alle diverse esigenze delle persone e delle famiglie. Con lo spirito cooperativo che ci guida, con l'attenzione al territorio che ci contraddistingue.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La Banca si riserva il diritto di subordinare l'accesso al credito ad una valutazione del merito creditizio. Per le informazioni contrattuali ed economiche si rinvia ai fogli informativi di prodotto reperibili nella sezione "trasparenza" del sito www.emilbanca.it, oppure presso qualsiasi filiale Emil Banca.

SOMMARIO VB

VALLI BOLOGNESI

Periodico edito da


Numero registrazione Tribunale
di Bologna - "Nelle Valli Bolognesi"
n° 7927 del 26 febbraio 2009

Direttore responsabile:
Filippo Benni

Hanno collaborato:

Stefano Lorenzi
William Vivarelli
Claudia Filipello
Katia Brentani
Gianluigi Zucchini
Claudio Evangelisti
Gian Paolo Borghi
Paolo Taranto
Guido Pedroni
Serena Bersani
Marco Tarozzi
Andrea Morisi
Francesca Biagi
Mario Chiarini
Linda Cavicchi
Fausto Carpani
Sandra Sazzini
Giuliano Musi
Alessio Atti

Guido Pedroni
Alice Boldri
Giuseppe La Carrubba
Valentina Fioresi
Martina Cavezza
Enrico Pasini
Gianfranco Bracci
Silvano Ventura
Gastone Ferlini

FOTO DI:

William Vivarelli
Archivio Bertozzi
Archivio AppenninoSlow
Paolo Taranto
Guido Barbi e altri in pagina

Progetto Grafico:

Studio Artwork Grafica & Comunicazione
Roberta Ferri - 347.4230717

Pubblicità:

distribuzione.vallibolognesi@gmail.com
051 6758409 - 334 8334945

Rivista stampata su carta ecologica
da Rotopress International
Via Mattei, 106 - 40138 Bologna

PER SCRIVERE ALLA REDAZIONE:

vallibolognesi@emilbanca.it

PER ABBONAMENTI E PUBBLICITÀ CONTATTARE APPENNINOSLOW:

distribuzione.vallibolognesi@gmail.com - 051 6758409 - 334 8334945

**QUESTA RIVISTA
È UN PRODOTTO EDITORIALE
IDEATO E REALIZZATO DA**



In collaborazione con


VIAGGIATORI DELL'ALTRA MONTAGNA


CITTÀ
METROPOLITANA
DI BOLOGNA

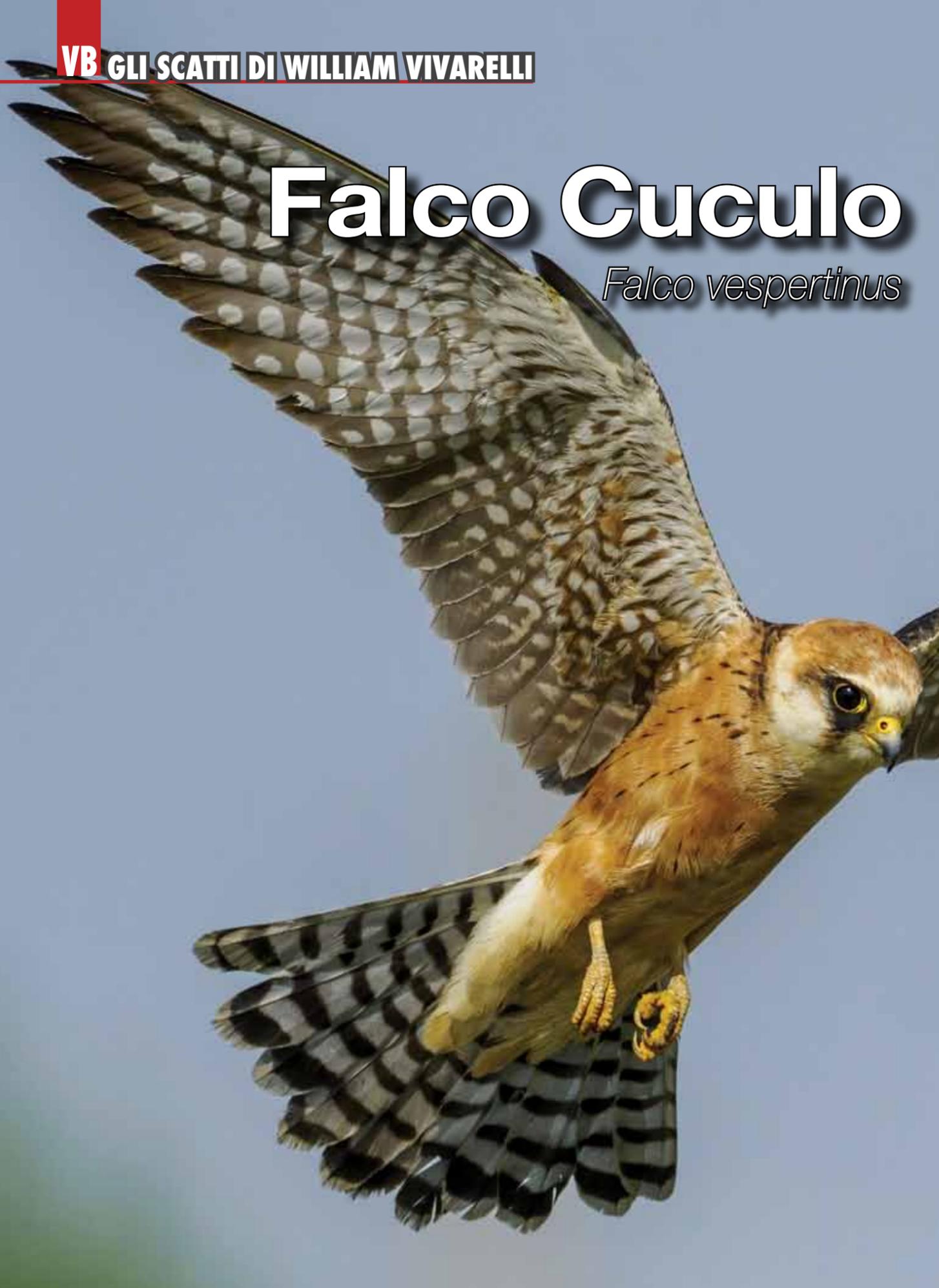

Il paesaggio verde di Bologna

- 4** **Gli scatti di William Vivarelli**
Falco cuculo
- 7** **In dialetto si dice....**
Becch arvers e Albar
- 8** **La foto dell'estate**
I falchi della Fiera
- 10** **La nostra cucina**
Intramontabili crescentine fritte
- 12** **Erbe di casa nostra**
Erba Strolga
- 14** **In copertina**
Dieci anni di Via Degli Dei
- 18** **L'estate Nelle Valli Bolognesi**
In tour con eXtrabo
- 20** **In giro con AppenninoSlow e Confguide**
Alla scoperta di Castiglione dei Peopoli
I 60 anni della chiesa nuova di Castel dell'Alpi
Il ponte di Castrola restaurato
La Via dei Brentatori con Succede solo a Bo
- 26** **Appuntamenti**
La stagione giusta per fare festa
- 30** **La Bologna di Fausto Carpani**
La città vista dall'alto
- 34** **Non tutti sanno che**
Turisti Vip nella Bologna che fu
- 36** **Personaggi**
Gentile Budrioli e la caccia alle streghe (seconda parte)
- 38** **Tracce di storia**
La scalinata del Pincio e la *mujer dal zigant*
- 40** **I miti dello sport**
Il grande cuore di Pamela
Su quel ring al "Madison" di Piazza Azzartita
- 44** **La sfida su due ruote**
Il Circuito dei santuari
- 46** **Movimento lento di Gianfranco Bracci**
Giovani con le ali ai piedi
- 48** **Questo lo faccio io con Sustenia**
L'angolo del legno morto
- 51** **Biosostenibile**
L'idrogeno
- 53** **Alle origini del vino**
I vini del futuro che resistono ai cambiamenti del clima
- 54** **Fotonaturalismo**
Documentare il micromondo
- 57** **Entomologia**
Lo scarabeo dei fiori
- 58** **Letture, recensioni e consigli**
La biblioteca del Coni
La libreria di Nelle Valli Bolognesi
- 63** **Il nonno della bassa - Gian Paolo Borghi**



Falco Cuculo

Falco vespertinus



L'ALFABETO di VIVARELLI

Nei numeri precedenti:

Albanella	Autunno 2010
Allocco	Inverno 2010
Assiolo	Primavera 2011
Allodola	Estate 2011
Airone cenerino	Autunno 2011
Averla maggiore	Inverno 2011
Averla piccola	Primavera 2012
Aquila reale	Estate 2012
Ballerina bianca	Autunno 2012
Ballerina gialla	Inverno 2012
Barbagianni	Primavera 2013
Beccamoschino	Estate 2013
Balestruccio	Autunno 2013
Calandro	Inverno 2013
Capriolo	Primavera 2014
Capinera	Estate 2014
Cervo	Autunno 2014
Cinghiale	Inverno 2014
Canapiglia	Primavera 2015
Canapino	Estate 2015
Cannaiola comune	Autunno 2015
Canapino maggiore	Inverno 2015
Cannareccione	Primavera 2016
Cardellino	Estate 2016
Cavaliere d'Italia	Autunno 2016
Cinciallegra	Inverno 2016
Cincia bigia	Primavera 2017
Cincia dal ciuffo	Estate 2017
Cincia mora	Autunno 2017
Cinciarella	Inverno 2017
Cesena	Primavera 2018
Cicogna bianca	Estate 2018
Civetta	Autunno 2018
Cornacchia grigia	Inverno 2018
Cormorano	Primavera 2019
Codibugnolo	Estate 2019
Codiroso comune	Autunno 2019
Codiroso spazzacamino	Inverno 2019
Colubro di Esculapio	Primavera 2020
Coronella Gironnica	Estate 2020
Covo Imperiale	Autunno 2020
Corriere piccolo	Inverno 2020
Cuculo	Primavera 2021
Culbianco	Estate 2021
Cutrettola	Autunno 2021
Daino	Inverno 2022
Chiroteri	Primavera 2022
Cinghiale	Estate 2022
Cigno	Autunno 2022
Canapiglia	Inverno 2023
Uccello combattente	Primavera 2023
Codirossone	Estate 2023
Colombaccio	Autunno 2023
Fagiano comune	Inverno 2023
Faina	Primavera 2024

Il Falco Cuculo (*Falco vespertinus*) è un rapace migratore che si riproduce principalmente nell'Europa orientale e sverna nell'Africa meridionale. In Italia, nidifica soltanto in Emilia-Romagna e Veneto, mentre in Lombardia è di passaggio e raro. Questo affascinante uccello è una specie coloniale e predilige nidi abbandonati di corvidi.

Il Falco Cuculo ha un vasto areale riproduttivo che si estende dalle zone temperate dell'Europa tra l'Ungheria e il fiume Lena in Siberia. Le popolazioni più numerose si trovano in Russia e Ungheria.

Durante la migrazione primaverile, diverse centinaia di individui sono osservabili lungo il versante adriatico della Puglia, in Emilia-Romagna, Veneto e Friuli-Venezia Giulia.

Arriva in Italia dopo la metà di aprile, con i picchi del passo osservabili circa venti giorni dopo. Le coppie iniziano l'incubazione delle uova nell'ultima decade di maggio, e i giovani involano all'inizio di luglio. Le partenze dai siti riproduttivi italiani avvengono probabilmente nella seconda metà di agosto. Si riproduce in nidi abbandonati di corvidi, come la Cornacchia grigia e la Gazza, in territori pianiziali sottoposti ad agricoltura intensiva. Si nutre di grossi insetti cacciati sia in volo che a terra.

La popolazione locale del Falco Cuculo è diminuita e, per aiutarla, il Parco del Delta del Po Emilia-Romagna ha installato nidi artificiali appositamente progettati per le esigenze di questo piccolo rapace. Nel Delta del Po, negli ultimi anni, sono state localizzate fino a circa 70 coppie di Falco Cuculo.

Tutte le foto sono state scattate nel bolognese. I PDF degli arretrati della rivista si possono scaricare da www.nellevali.it. Per altri scatti di William Vivarelli si può consultare il sito: www.vivarelli.net



CALVO
IMMOBILIARE
QUALITÀ, VALORE E PRESTIGIO

ATTICO E SUPERATTICO, ALTANA, TERRAZZA E GARAGE



RESIDENZA DI RAPPRESENTANZA VIA SANTO STEFANO

Oggetto di alta bellezza, unico, ultimo piano in elegante condominio bolognese dal fascino storico, dotato nei parti comuni e annesso di giardino interno, portineria, ascensore che collega direttamente l'abitazione al garage. L'immobile gode di vedute sulla città a 260 gradi ed è impreziosito da cornice a terra con terrazza per colazioni, lettura o aperitivo, aospata tra i coppi belli della città e la collina, ubicato a 200 mt dai Giardini Margherita ed a 800 mt da Piazza Santo Stefano. Come una villa sopra i tetti del centro, si sviluppa su due livelli principali, dotato di ogni comfort abitativo, al livello di ingresso zona giorno con ampio salotto doppio, cucina abitabile, lavanderia, stanza, bagno e cappottiera; al secondo livello quattro camere e tre servizi, climatizzazione e riscaldamento autonomo, ristrutturato con dettagli raffinati moderni ed in stile minimalista, in pareti nere, legni a tinte scure e in rovere spazzolato, abilitato da ascensore. Il garage automatizzato è in sintonia con il lussuoso appartamento, 70 mq permesso di ospitare due auto di grandi dimensioni o tre auto medie oltre 34 moto e bici, cantina.

Classe Energetica F - EP globale 222,39 kWh/m² anno
Informazioni dettagliate presso l'incarico o ufficio TEL. 051 225564

GUARDA TUTTE
LE PROPOSTE DI
INVESTIMENTO
SUL NOSTRO SITO



VIA AVESELLA



STRADA MAGGIORE



BAZZANO CENTRO

WWW.IMMOBILIARECALVO.IT

VIA GUERRAZZI 18, 40125 BOLOGNA - TEL. 051 225564 - INFO@IMMOBILIARECALVO.IT

VB



In dialetto si dice...

LA FAUNA LOCALE NELLA TRADIZIONE
DELLA BASSA BOLOGNESE

Foto e testi a cura di Mario Chiarini

Avocetta - BECCH-ARVERS

L'avocetta è un uccello di piccole-medie dimensioni, con elegante livrea bianca e nera con zampe estremamente lunghe, se rapportate alle dimensioni della specie, e di colore grigio. Presenta un volo aggraziato con battute d'ala piuttosto lente; spesso si riunisce in piccoli gruppetti e quando sono in volo, l'alternarsi del bianco e del nero nel corso delle loro evoluzioni, offre una suggestiva visione. Fino a qualche decennio fa assai rara, frequentatrice occasionale nelle aree umide del basso bolognese solo nel corso delle migrazioni, sia primaverile che autunnale. Oggi in ripresa e piccoli stormi che risultano svernanti.

Dicevamo uccello raro fino agli ultimi decenni del secolo scorso, e forse proprio per questo, specie ambita dai cacciatori: infatti nelle piccole collezioni private di uccelli impagliati che ho potuto visitare di amici e conoscenti molto spesso l'avocetta faceva, purtroppo, parte della collezione; e tutti rimarcavano, tra le caratteristiche, la rarità della specie, la bellezza e, soprattutto il caratteristico becco. L'avocetta presenta infatti un lungo becco, sottile e ricurvo verso l'alto. Certo, ci sono altri uccelli con il becco ricurvo, penso al chiurlo, al mignattaio, ma in queste specie il becco è rivoltato verso il basso e per alimentarsi "beccano" muovendo il capo, appunto dall'alto verso il basso. L'avocetta invece affonda il becco nell'acqua per catturare con movimento verso l'alto, piccoli insetti e molli animaletti; ed è questo suo caratteristico a dare il nome dialettale a questa specie che viene chiamata *becch-arvers*; anche il nome scientifico, *Recurvirostra avocetta* risente di questo particolare; infatti



Ascolta il canto dell'avocetta



il genere di appartenenza della specie viene chiamato recurvirostra dal latino "*recurvus*" e "*rostrum*", rispettivamente ricurvo e becco. Una curiosità: in alcuni ristretti areali della bassa bolognese, ma anche del ravennate, l'avocetta veniva chiamata anche becch a leisna o solamente leisna; e questo perché il becco, così ricurvo verso l'alto, e molto somigliante alla lesina, anese da calzolaio, costituito da un grosso ago ricurvo e assai appuntito, sostenuto da un corto manico, con cui si forava il cuoio per poterlo cucire.

Canapiglia - ALBAR

La canapiglia è un uccello acquatico di dimensioni medio-grandi con collo abbastanza lungo, zampe palmate becco con punta arrotondata, con colorazione differente nei due sessi ed appartiene al gruppo delle cosiddette anatre di superficie; specie vegetariana e onnivora, cerca il cibo immergendo solo capo e petto e facendo emergere il posteriore; come tutte le anatre di superficie si alza in volo senza "camminare sull'acqua" come invece fanno le anatre tuffatrici. A differenza di altre famiglie di uccelli, alle anatre siano esse di superficie che tuffatrici, non sono stati assegnati nomi dialettali collettivi (come abbiamo visto nel caso dei limicoli il cui nome dialettale veniva individuato non soggettivamente, ma sulla base una caratteristica comune a più specie, da cui *Gamblen* e *Gambell*), ma ogni specie era ben conosciuta e riconosciuta tanto da vedersi assegnato uno specifico nome dialettale; questo anche perché tutte le anatre sono state oggetto di una fortissima e diffusa pressione venatoria per la qualità delle loro carni e nei periodi di passo ed in inverno nei luoghi adatti venivano fatte delle vere e proprie stragi creando di fatto un valore commerciale per ciascuna specie. Era quindi indispensabile, al momento dell'acquisto, conoscere il nome della specie per poter valutare la convenienza del prezzo perché non tutte le specie avevano lo stesso pregio alimentare. Ed ovviamente il loro riconoscimento passava attraverso



Ascolta il canto della canapiglia



il loro nome dialettale. Il nome dialettale della canapiglia è *Alber* (o *Albar*) e pare sia attribuibile alla colorazione corporea ventrale chiara ed alla sua porzione alare bianca evidente durante il volo, e questo con riferimento al termine latino *Albarius* (imbianchino o che serve per imbiancare).

I Falchi della Fiera

Testo e foto di **Paolo Taranto**

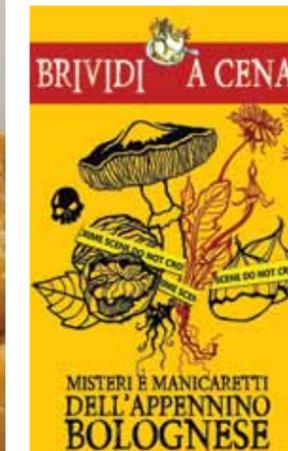
Anche quest'anno la storica coppia di Falchi pellegrini che nidifica in zona fiera a Bologna si è riprodotta con successo portando all'involo 4 giovani, che hanno lasciato il nido il 20 maggio. In queste prime settimane i giovani restano ancora con i genitori per imparare a volare bene e a cacciare, per questo non è difficile scorgersi mentre giocano in volo o mentre inseguono i genitori per ricevere del cibo. In foto un giovane maschio.



VB LA NOSTRA CUCINA

Curiosità, consigli e ricette della tradizione culinaria bolognese, dalla Montagna alla Bassa a cura di **Katia Brentani**

Una volta si facevano sul fuoco del camino, ci sono mille ricette diverse, noi ne proponiamo due: una al vino e l'altra con le ortiche



Curiosità e ricette sono tratte da **Misteri e manicaretti dell'Appennino bolognese** a cura di **Carmine Caputo** e **Lorena Lusetti**.

Intramontabili CRESCENTINE fritte

Le crescentine sono una tipica pietanza bolognese. La parola crescentina rimanda al verbo "crescere".

Questo piatto montanaro viene fatto con farina, acqua, sale e lievito. La

pasta viene stesa al mattarello in una sfoglia un po' spessa, tagliata a losanghe. Durante la frittura, le losanghe si gonfiano e sono pronte per essere accompagnate con salumi: coppa, prosciutto crudo,

pancetta, o con formaggi morbidi come crescenza, gorgonzola o squacquerone. Spesso sono accompagnate anche da sottaceti e sottoli. In alcuni locali è possibile mangiarli con nutella e marmellata. Tutto questo è possibile perché la crescentina è versatile e perfetta anche per aperitivi o stuzzichini.

Nel passato quando era uso cucinare sul camino, per cucinare le crescentine si utilizzava una particolare padella tonda in rame che aveva fissato sopra un arco di ferro per permettere di agganciarla alle catene del camino. Questa padella era anche modellata in modo che fosse possibile, sempre lasciandola agganciata alle catene, inclinarla per travasare lo strutto ancora liquido ...non si buttava via niente. Oggi si utilizza qualsiasi tipo di padella.

Le ricette per prepararle sono davvero tante e variano non solo da paese a paese, ma da famiglia a famiglia. Ve ne proponiamo alcune veloci da fare e buone da mangiare.



Le RICETTE

RICETTA DELLA MONTAGNA CRESCENTINE AL VINO

Ingredienti: 500 gr. di farina 0 – un cucchiaino di bicarbonato o lievito per torte – 1 uovo – 1/2 bicchiere di vino bianco secco – 30 gr. di strutto (o burro) – sale –

Procedimento: su un tagliere setacciare la farina con il bicarbonato (o lievito per torte salate). Fare un incavo nel centro, mettere lo strutto (o il burro) e impastare con il vino bianco. Salare e lavorare la pasta fino a quando l'impasto non risulterà liscio e omogeneo. Lasciarlo riposare un'ora. Trascorso il tempo, tirare una sfoglia piuttosto sottile e tagliarla a rombi di 5-6 cm per lato. Friggere le crescentine in una grande

padella per fritti (l'ideale è una padella di ferro) e farle asciugare su carta assorbente da cucina. Servire le crescentine calde, accompagnate da formaggi freschi, salumi, sott'aceti e sott'olio.

N.B. Al posto del bicarbonato si può utilizzare 25 gr. di lievito di birra.

RICETTA DELLA PIANURA CRESCENTINE ALL'ORTICA

Ingredienti: 500 gr. di farina 0 – 1 dose da 1/2 kg per pizza – 50 gr. di ricotta – 1/2 cucchiaino di olio d'oliva – sale – ortica q.b. -

Procedimento: il periodo migliore in cui raccogliere l'ortica è in primavera. Pulirla (indossate i guanti di gomma!), lavarla e cuocerla a vapore. Potete cuocere una quantità di ortica

superiore a quella necessaria e conservarla in freezer per utilizzarla all'occorrenza.

Su un tagliere setacciare la farina con la dose per pizza. Fare un incavo nel centro, mettere la ricotta, l'ortica tritata, l'olio di oliva e il sale. Impastare fino a quando l'impasto non risulterà liscio e omogeneo.

Lasciarlo riposare un'ora. Trascorso il tempo, tirare una sfoglia non troppo sottile e tagliarla a rombi di 5-6 cm per lato.

Friggere le crescentine in una grande padella per fritti (l'ideale è una padella di ferro) e farle asciugare su carta assorbente da cucina.

Servire le crescentine calde, accompagnate da formaggi freschi, salumi, sott'aceti e sott'olio.

N.B. Al posto della dose per pizza si può utilizzare il lievito di birra.



L'innovazione è un gesto semplice

Scarica **Pay by App** da Google Play. La soluzione ideale, per esercenti e professionisti, che **trasforma il tuo smartphone in un POS**. Dove c'è mobilità, c'è Pay by App.

 **BCC EMILBANCA**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il servizio Pay by App è erogato dall'Istituto di Moneta Elettronica Numia S.p.A. ed offerto alla clientela dalle Banche di Credito Cooperativo affiliate al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea. La concessione del servizio è subordinata alla sottoscrizione del "Servizio di Acquisizione Pagamenti con Carta" erogato da Numia S.p.A. e del Contratto per l'erogazione dei servizi POS della Società BCC POS S.p.A. Per le condizioni economiche e le principali clausole contrattuali è necessario fare riferimento al foglio informativo del "Servizio di Acquisizione Pagamenti con Carta" disponibile sui siti internet www.numia.com e www.cartabccpos.it, nonché presso le Filiali e nella sezione "Trasparenza" del sito internet delle Banche di Credito Cooperativo. Pay by App richiede la titolarità di un conto corrente presso la Banca di Credito Cooperativo promotrice. Materiale aggiornato al 05-2024.



Con una naturopata per conoscere le leggende, gli usi medici e quelli tradizionali delle piante della nostra provincia

Come suggerisce l'origine del nome greco, l'*Aristolochia clematitis* (o *Stallogi*) da sempre è stata utilizzata per facilitare il parto ma è considerata velenosa per la presenza di un alcaloide tossico

L'Erba Strolga

Testo di **Claudia Filipello** - www.naturopatiabologna.it

Questa pianta dal nome difficile sia nella pronuncia, sia nella memorizzazione, è poco conosciuta ma molto presente nei boschi e nei territori a noi vicini. La denominazione *Aristolochia* deriva dal nome greco *Aristos* che significa ottimo; mentre *Lòchos* traduce parto, poiché si riteneva che favorisse il parto e che fosse utile per procurare i lochi, ovvero i mestruai, dopo il parto. Il termine latino *clematitis*, pare coniato da Linneo, deriva dal greco *klēmatis* che significa tralcio, per indicare che si tratta di una pianta sarmentosa, cioè con un fusto flessibile e ricadente.

È una pianta erbacea perenne, con rizoma strisciante, lungo e racemoso. Il fusto è eretto, alto da 40 fino a 90 cm, solcato, cavo all'interno, semplice o ramoso alla base. Le foglie sono alterne, picciolate, di colore verde vivace, cordate, a margine intero e glabre. I fiori sono ermafroditi con peduncoli corti, addensati all'ascella di ogni foglia, di colore bianco-giallognolo, ingrossato alla base che racchiude sei stami saldati allo stilo breve e voluminoso. Il frutto è molto caratteristico poiché si presenta come una capsula ovoidale, coriaceo, pendulo e grosso quanto una nocciola; è diviso in sei logge contenenti i semi appiattiti disposti a candela. Fiorisce a maggio fino a luglio inoltrato. Probabilmente indigena del bacino mediterraneo, dove è conosciuta da tempo immemore, è oggi reperibile in ogni parte dell'Europa centrale e orientale fino alle coste del Mar Nero. In Italia è presente in quasi tutto il paese, ad eccezione delle isole e delle regioni meridionali ioniche e sud-tirreniche. Si può trovare da zero a 1000 metri di quota. Ama profondamente i luoghi umidi, negli incolti erbosi, nei boschi di latifoglie, lungo il margine dei fossi. Prospera su un terreno profondo, da umido a moderatamente secco, leggero e ben drenato, ricco di sostanze nutritive e piuttosto umifero; ama infatti un'esposizione a mezz'ombra e di rado in piena luminosità.

Il principio fitoterapico viene estratto principalmente dal



rizoma, in sostituzione del quale si utilizzano anche le foglie. Il rizoma si raccoglie in autunno da piante adulte e le foglie durante il periodo della fioritura.

La *Aristolochia* però è una pianta considerata velenosa per la presenza di un alcaloide tossico, l'aristolochina, in grado di indurre aborti spontanei ed involontari ma anche avvelenamenti fino alla morte, se l'uso del fitocomplesso non è perfettamente calibrato.

Bisogna tener presente però, ai fini della profonda comprensione dei fenomeni evolutivi nella relazione uomo-regno vegetale, che per i popoli antichi, quelle che oggi noi chiamiamo piante velenose, per loro non erano affatto piante malefiche, ma entità vegetali dotate di poteri speciali e pertanto non da evitare, ma sicuramente da trattare con molta attenzione, non senza il timore e, soprattutto, nel pieno rispetto delle forze arcane che esse esprimono nella loro manifestazione magico-simbolica.

La misteriosa *Aristolochia* è profondamente segnata dall'energia dinamica di Marte e dal dualismo della Luna che governa i flussi dei liquidi organici e le loro possibili mutazioni sia di composizione che di direzione.

Nonostante la conoscenza antica della sua azione "tossica", la pianta da sempre è stata utilizzata, come conferma l'etimologia del suo nome botanico, per facilitare il parto, nonché per favorire e/o aumentare il flusso mestruale. Le moderne ricerche scientifiche, accompagnate da sperimentazioni cliniche in ambito ginecologico, hanno dimostrato la reale efficacia dei rimedi a base di *Aristolochia* nei disturbi del ciclo femminile, nella sterilità precoce, convalidando pure le già citate proprietà oitociche, capaci cioè di stimolare le

contrazioni uterine.

Le sono altresì riconosciute proprietà più generali antispasmodiche e sedative, utili nella normalizzazione di disagi relativi alla sfera psico-emotiva, soprattutto nel femminile, fra cui l'isterismo, le turbe della menopausa e soprattutto come coadiuvante nei casi di convulsioni ed epilessia. Agisce in modo rapido, drastico, violento e profondo sulla muscolatura liscia dell'intestino, attraverso un processo irritativo, paragonabile a quello indotto anche da altre piante che contengono il principio dell'antrachinone, come per esempio: Senna, Aloe, Cascara sagrada, Cassia fistola, Frangola-Rhamnus frangola, ecc. che possono avere un'azione lassativa. Nei soggetti che hanno problemi di stipsi, la continua somministrazione fino all'abuso di questi principi, determina problematiche importanti a livello intestinale; l'uso frequente, infatti, provoca paradossalmente ipomotilità fino ad atonia intestinale.

In misura minore, l'*Aristolochia* possiede un'azione diuretica, sudorifera e curativa di alcune disfunzioni renali. Per queste proprietà, infatti, in passato veniva utilizzata nel trattamento della ritenzione idrica e per dare beneficio ad individui con patologie reumatiche, fino alla gotta.

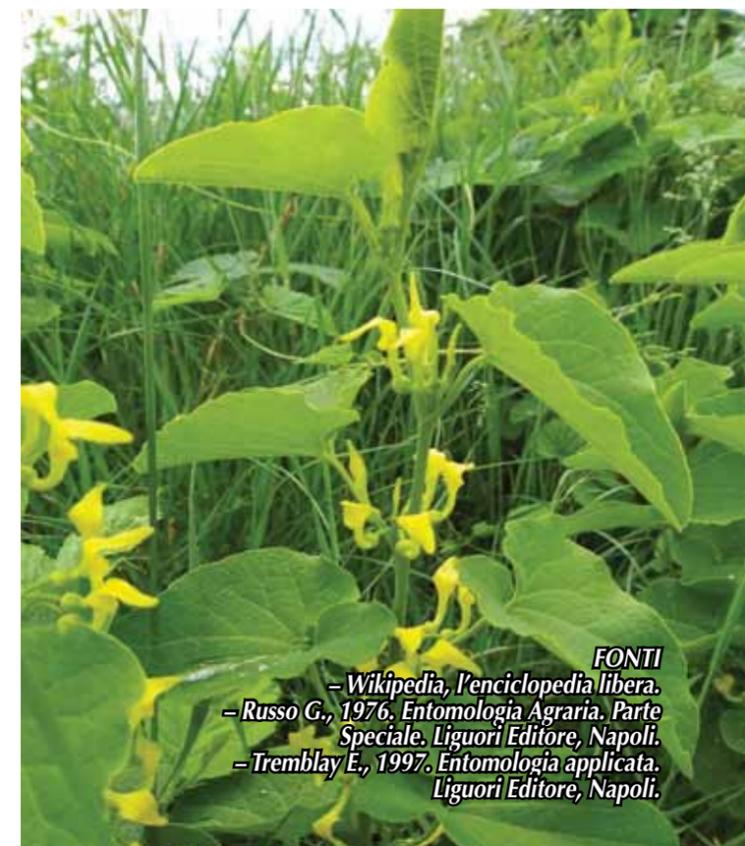
Trova un uso sicuro nell'applicazione locale, in particolare il decotto, utilizzabile sotto forma di lavaggi, irrigazioni vaginali e come compresse imbevute, svolgendo un'azione importante antiemorragica, cicatrizzante ed avere un valido beneficio nel prurito cutaneo o nelle mucose.

Come preparare il decotto: si spongono ad ebollizione

per 15' circa 50 grammi di rizomi essiccati e finemente contusi in un litro di acqua.

Ritengo che ad ogni pianta, corrisponde un sottile e invisibile significato che ha bisogno d'emergere e di essere compreso perché nascosto. Se osserviamo l'*Aristolochia clematitis* presenta una forma meravigliosa delle sue foglie: a cuore. Nonostante la classificazione "velenosa" questa pianta, infatti, è da salvaguardare perché è fra le poche piante nutrici di una farfalla diurna quanto rara, la *Zerynthia polyxena* presente nei nostri territori come in tutta Italia, ad eccezione della Sardegna. È dovunque poco comune, purtroppo, perché la specie è strettamente legata alla sua pianta nutrice, appunto; pertanto, considerata specie minacciata. Questa farfalla è inserita nella lista delle specie di interesse comunitario ma che richiedono una protezione rigorosa (Direttiva Habitat). Questa rara farfalla vive in habitat caratterizzati da luoghi caldi, soleggiate e aperti come prati ricchi di erbe erbose, vigneti, sponde dei fiumi, zone umide, aree coltivate, terre desolate, scogliere rocciose e terreni carsici, ad un'altitudine compresa tra 0 e 1.700 metri sul livello del mare, ma generalmente sotto i 900 metri.

Le principali minacce per questo lepidottero sono quelle della sottrazione dei suoi habitat. In Italia, nella Pianura Padana, la specie è minacciata dalla sottrazione di habitat dovuta sia all'urbanizzazione sia all'intensificazione dell'agricoltura, oltre che presentare una particolare sensibilità ai cambiamenti climatici. Le misure di conservazione devono essere quelle di mantenere le aree ecotonali in cui cresce la pianta nutrice attraverso pascolo o sfalcio evitando il periodo di sviluppo preimmaginale.



FONTI
 - Wikipedia, l'enciclopedia libera.
 - Russo G., 1976. *Entomologia Agraria. Parte Speciale*. Liguori Editore, Napoli.
 - Tremblay E., 1997. *Entomologia applicata*. Liguori Editore, Napoli.

Nel 2014 fu firmato il primo protocollo tra Enti pubblici per la sua promozione, nel 2023 è iniziato il percorso per la certificazione GSTC. Sarebbe il primo cammino al mondo a riceverla. Intanto è stata pubblicata la nuova guida "Strada facendo" con tutte le informazioni utili ai turisti-camminatori



Dieci anni di VIA DEGLI DEI: ora si punta alla sostenibilità

Testi di **Francesca Biagi**

La Via degli Dei potrebbe essere il primo cammino al mondo con una certificazione internazionale di "destinazione sostenibile": è questo il regalo che il tavolo di governance dell'itinerario si è voluto fare al compimento dei 10 anni di gestione coordinata che vede protagonisti tutti gli 11 comuni da Bologna a Firenze. L'1 novembre 2014 fu infatti firmato il primo "Protocollo di intenti per la valorizzazione e la promozione della Via degli Dei", prima pietra nella crescita di uno dei cammini più popolari di Italia che in Appennino ha portato respiro e sviluppo. A dieci anni di distanza, con numeri ancora in aumento, le Amministrazioni hanno voluto garantire che il successo del percorso non crei problemi di sostenibilità al territorio ma che prenda, al contrario, garantisca elevati standard qualitativi e la tutela del patrimonio storico, ambientale, culturale dell'Appennino. Per questo motivo, dopo un periodo di studio e analisi per capire come

migliorarla, a fine 2023 è iniziato il percorso partecipato per far ottenere alla Via degli Dei quella che è oggi la più accreditata certificazione internazionale nel mondo del turismo sostenibile: la GSTC per le Destinazioni. Un percorso, quello della certificazione GSTC, che inizialmente sembrava precluso in quanto riservato soltanto alle "destinazioni" nel senso classico del termine (in Italia al momento lo hanno ottenuto solo Siena, Cagliari, la Valsugana, Tarvisio e Alta Val Badia). La Via degli Dei non entrava propriamente in questa logica, in quanto è un cammino, comprende 11 comuni, due Regioni, due Città Metropolitane, parte da Bologna e arriva a Firenze attraversando gli Appennini sviluppandosi in oltre 130 chilometri di percorso. Sembrava impossibile considerarla come un'unica organizzazione. E invece no: insistendo e portando documenti ed esempi della gestione coordinata all'ente italiano certificatore, anche

CERTIFICAZIONE GSTC

Il Global Sustainable Tourism Council (GSTC) è un'organizzazione senza fini di lucro che stabilisce gli standard per lo sviluppo sostenibile del settore turistico a livello globale. Istituita nel 2007 da UNEP, United Nations Environment Programme, e da UNWTO, United Nations World Tourism Organization, gestisce gli standard noti come i Criteri GSTC declinati dai 17 Sustainable Development Goals delle Nazioni Unite, riportati in oltre cento impegni concreti da seguire. Al momento sono certificabili gli hotel, i tour operator e le destinazioni: tutti e tre i settori devono dimostrare il loro impegno verso il turismo sostenibile attraverso criteri di gestione sostenibile (Governance) di sostenibilità socio-economica, culturale e ambientale.

il nostro cammino è riuscito a farsi ascoltare e ad essere preso in considerazione per iniziare ad intraprendere questo lungo percorso. Perché la certificazione GSTC non è il classico bollino che si dà come marchio di qualità. Ma è molto di più, è un impegno per il futuro che deve avere delle basi solide, avallate da un sistema di verifica triennale che porta annualmente un controllo dei requisiti, degli standard qualitativi e delle strategie che effettivamente saranno messe in atto per la gestione della destinazione. È un percorso partecipato che vede anche la condivisione di ogni passo con tutti gli stakeholders del territorio,

che sono sì gli Enti Pubblici e le strutture ricettive e di ristorazione, gli agriturismi, i produttori locali, ma anche le associazioni, i cittadini e tutti quelli che vivono e lavorano nei luoghi attraversati dal cammino. È una nuova sfida per un Appennino troppo spesso sottovalutato che ha saputo portare centinaia di migliaia di camminatori e bikers da tutto il mondo mettendosi in rete in modo sempre propositivo e collaborativo, senza milioni di euro di finanziamenti ma con grande entusiasmo ed un'accoglienza difficilmente paragonabile. Per tutti questi motivi, il percorso di certificazione è iniziato proprio



DESTINAZIONE TURISTICA

La definizione ufficiale di destinazione turistica è quella proposta dalla World Tourism Organization (2004): una destinazione o meta turistica locale è uno spazio fisico in cui il visitatore trascorre almeno una notte. Essa comprende i prodotti turistici, quali ad esempio servizi, attrazioni e risorse turistiche nel raggio di un'escursione di una giornata. Ha confini fisici ed amministrativi che definiscono la sua gestione e immagini e percezioni che definiscono la sua competitività sul mercato. Le destinazioni locali comprendono vari soggetti, spesso anche una comunità, e possono fare rete o sistema per formare destinazioni più ampie. Inizialmente la richiesta per Via degli Dei non è stata presa in considerazione in quanto un cammino non ha confini amministrativi definiti né un sistema di governance per definirne la gestione. In realtà l'itinerario da Bologna a Firenze ha entrambi questi criteri: un punto di partenza e di arrivo con un sentiero e una delimitazione di un raggio di 3 chilometri per parte, un tavolo politico per le scelte di indirizzo ed un gestore tecnico per l'organizzazione del cammino (Appennino Slow).

da tre momenti di confronto per individuare insieme le criticità e le potenzialità ancora inesprese della Via, incontri che hanno visto la partecipazione di oltre 100 persone coinvolte (albergatori, produttori, ristoratori, amministratori, associazioni, guide, cittadini...): lo scopo è stato quello di individuare gli obiettivi della nuova strategia di sviluppo sostenibile da presentare nel momento della valutazione finale che avverrà tra fine settembre e metà ottobre 2024. A marzo c'è stata una restituzione agli stessi partecipanti di quanto venuto fuori e raccolto dal percorso partecipato che può essere tradotto in cinque macro-obiettivi principali: destagionalizzare la fruizione del cammino, indirizzando camminatori e ciclisti anche verso la stagione autunnale/invernale, differenziare l'offerta, individuando alternative sia di percorrenza (come per esempio l'arrivo differenziato a Firenze della domenica) che di fruizione, migliorare il tracciato e la segnaletica, aumentare l'attrattiva (evidenziando maggiormente i punti di interesse o eventuali momenti di aggregazione o tradizione come gli eventi), definire un livello qualitativo di base con focus sulla sostenibilità per le strutture ricettive ed educare il fruitore.

Proprio quest'ultimo punto è stata messa in atto una prima azione. Un'esigenza nata dal cambiamento dei fruitori della Via degli Dei che non sono più abili escursionisti ma sono veri e propri turisti che vanno indirizzati al giusto comportamento quando percorrono un cammino in natura. Questa difficoltà di rapportarsi con nuovi fruitori che hanno molte pretese e poca conoscenza di questa tipologia di viaggio ("non ci sono contenitori dell'immondizia nel bosco", "non ci sono panchine"...) è stata sollevata dal territorio stesso per evitare che si creino false aspettative ed anche per ridurre al minimo gli



impatti negativi del turismo dai grandi numeri. La pubblicazione che ne è scaturita si intitola "Strada facendo" e nasce dalle principali domande che vengono poste agli uffici di informazione turistica che si trovano lungo l'itinerario con tutte le risposte e le informazioni utili per partire con cognizione di causa. Il libretto, fresco di stampa, è in distribuzione gratuita in tutti gli infopoint e raccoglie anche l'elenco delle manifestazioni storiche che si svolgono lungo il percorso, a dimostrazione che anche le tradizioni culturali ed enogastronomiche possono essere una motivazione di viaggio. Prossima azione sarà invece la pubblicazione online di un questionario per verificare che gli impatti di questa forma di turismo non siano negativi per i cittadini, perchè la sostenibilità sociale è uno dei quattro capisaldi su cui lavorare: fino ad oggi la Via degli Dei ha portato sicuramente un impatto economico più che positivo sul territorio ma non si possono sottovalutare i rischi di quanto potrebbe accadere se i numeri dovessero ulteriormente aumentare. Cosa che tutti ci auspichiamo ma con un occhio attento alle

I numeri della VDD

22.000 camminatori
3.609 cartoguide vendute nel 2023;
50.000 dal 2014
10.040 credenziali vendute nel 2023; **52.295** dal 2017
382.674 visite uniche al sito www.viadeglidei.it nel 2023
20.995 download della app Walk+
 Oltre **150** operatori coinvolti tra alberghi, B&B, agriturismi, ristoranti, servizi
 Circa **10.450.000** euro di indotto nell'ultimo anno (dato che nasce da un incrocio di indicatori)

conseguenze che potrebbero esserci e proprio per questo motivo il lavoro di coinvolgimento ed ascolto degli abitanti dell'Appennino è una delle azioni prioritarie in vista dell'"interrogazione finale". Il cammino che collega Bologna a Firenze è ormai ritenuto da tutti un'eccellenza: le Università italiane ed anche europee vengono oggi a studiare il modello "Via degli Dei"

La nuova guida



(ultima una delegazione del Kosovo per un progetto di sviluppo della Via Dinarica sui Balcani), ma il suo successo non è stata solo una questione di fortuna. Questo itinerario infatti è stato sempre precursore dei tempi: nato per motivazioni ludiche (la famosa scampagnata per andare a mangiare la fiorentina) oltre trent'anni fa, creato come percorso turistico, il primo ad avere

un centro organizzativo strutturato, la partecipazione e la collaborazione costante tra enti pubblici e operatori privati, la professionalizzazione delle figure che lavorano sul cammino, la differenziazione dei servizi. Nulla arriva per caso, ma la vera difficoltà è mantenere questo successo non dimenticando l'obiettivo finale di tutti: far conoscere il nostro bellissimo territorio garantendone la tutela e il

rispetto. Esattamente per questo motivo crediamo che il percorso della certificazione (che ha già visto e vedrà anche momenti di studio, di analisi, di raccolta dati...) porterà un ulteriore salto di qualità a questo cammino, consacrandone il primato internazionale che potrà essere mantenuto solo grazie ad un impegno costante da parte di tutti.



Lago Scaffaiolo



Rocca di Bazzano - Valsamoggia
©Lab051



Osservatorio di Loiano
©Lab051

A luglio riparte *Ville e Castelli* con le visite guidate ai gioielli della provincia, da Ozzano all'Alto Reno. Ad agosto si ammirano le stelle, in autunno si ascolta il bramito del cervo al Parco dei Laghi di Suviana e Brasimone e si va alla ricerca del lupo a Monte Sole

In TOUR con eXtraBo

Testi di **Alice Boldri** e **Giuseppe La Carrubba**

Con l'arrivo dell'estate, riscopri il gusto di trascorrere una mattinata o un pomeriggio fuori porta, all'insegna dell'esplorazione delle meraviglie del territorio appenninico. Le giornate si allungano e il sole comincia a riscaldare le alture bolognesi: quale momento migliore per concedersi una giornata alternativa, tra montagne, osservatori, lune piene, boschi e animali.

LUGLIO

Se siete amanti della storia e della cultura locale, potete immergervi nel ricco programma di Ville e Castelli che, col caldo, si posticipa al pomeriggio/sera, in modo da farvi respirare il fascino del tramonto in luoghi suggestivi come palazzi storici, borghi e ville a dir poco particolari.

Si partirà il 6 luglio dove vi porteremo ad Ozzano (Bo) a Paciu Maison, casa-opera dell'artista eclettico Harry Baldissera. Entrerete in una sorta di Casa Museo Contemporanea che permette ai visitatori di vivere un'esperienza unica e sensoriale, un viaggio tra il reale e il fantastico, un coinvolgimento nell'arte,

nella riflessione e nella ricerca, un'esperienza immersiva e vera tra le stanze arredate con mobili antichi e decorazioni autentiche, perfetta fusione dei livelli pratici ed emotivi, ideale trascrizione in una mappatura di sentimenti.

Il 12 luglio, a pochi chilometri da Cereglio nel comune di Vergato, appuntamento per l'affascinante visita alla Pieve di Roffeno, una delle poche pievi a mantenere ancora oggi evidenti tracce romaniche della metà del XII secolo. Qui scoprirete ancora intatta la splendida abside decorata, realizzata da abili maestri comacini, i pregevoli capitelli e una torre di difesa risalente al Trecento. Di particolare interesse è il fonte battesimale, di foggia longobarda, datato intorno al VII secolo, dal prezioso catino in arenaria, decorato da una corona di delfini, con chiari significati simbolici.

Infine il 20 luglio andremo alla volta del Castello Manservisi, nel piccolo borgo di Castelluccio a due passi da Alto Reno Terme. La visita della meravigliosa dimora (dalle 20 alle 21) sarà preceduta da un concerto a partire dalle 18:30 che porterà la

musica dei leggendari Pink Floyd in questo luogo ricco di storia. La visita si svolgerà sia all'interno, andando dalle cantine con volte in mattoni, ai grandi saloni, alle terrazze merlate con splendidi panorami sul Corno alle Scale fino alle torri usate come prigioni. Un percorso tra diversi ambienti, alcune stanze arredate con mobili d'epoca ed altre con esposizioni di quadri e fotografie fino ad arrivare alla stanza degli arazzi, attraversando imponenti saloni con pareti dipinte. Respirerete un'atmosfera da film, forse motivo per il quale il celebre regista bolognese Pupi Avati decise di girarvi nel 1983 molte scene del suo film "Una Gita Scolastica". Accanto al castello un piccolo museo di montagna, vero gioiello da non perdere, il Museo LabOrantes, che racconta la cultura montanara ricostruendo antichi mestieri e scene della vita di un tempo che fu.

AGOSTO

Anche le serate notturne non saranno prive di sorprese e le stelle saranno le protagoniste delle esperienze serali che abbiamo pensato per voi.

Il primo appuntamento sarà il 1 agosto all'osservatorio "Felsina" di Monte San Pietro, tra Medelana e Montepastore, in una posizione strategica da cui si domina tutto il medio Appennino bolognese: verso sud sono visibili le grandi eliche del Parco eolico di Monte Galletto e la visuale spazia fino alle cime del Corno alle Scale. Una posizione privilegiata per l'osservazione del cielo, le attività di ricerca e la pratica dell'astrofotografia. Qui potrete osservare le stelle, gustando un ottimo aperitivo al calice.

Il 10 agosto ci sposteremo verso il punto di osservazione a Monghidoro, presso l'osservatorio Oltr'Alpe, nei pressi del Rifugio Fantorno, all'Alpe di Monghidoro dove ci prepareremo all'osservazione della volta celeste

degustando un delizioso aperitivo al calice per soddisfare tutti i palati. Il 18 agosto, invece, ci sposteremo in alta montagna, verso i 2000 metri del Corno alle Scale per un trekking serale e notturno sotto le stelle e la luna, immersi nella tranquillità della Valle del Silenzio, arrivando all'iconico lago Scaffaiolo.

SETTEMBRE e OTTOBRE

Infine, in settembre e ottobre ci saranno appuntamenti tutti dedicati alle famiglie e ai bambini, alla scoperta del cervo e del lupo.

Il 14 settembre, il 21 settembre e il 5 ottobre potrete passeggiare nei boschi del Parco dei Laghi di Suviana e Brasimone alla ricerca dei luoghi di passaggio dei cervi e, se sarete fortunati, potrete ascoltare il loro

caratteristico bramito, il verso prodotto da questi ungulati, spesso utilizzato come richiamo anche durante la stagione dell'accoppiamento.

Ultimo appuntamento a calendario è il 12 ottobre con il lupo, che forse è l'animale che più viene collegato alla vita del bosco, soprattutto per via delle fiabe. Ovviamente, nella realtà i lupi non sono pericolosi per l'uomo, sono anzi animali importanti e interessanti da conoscere. Percorrerete gli stessi sentieri calcati dai lupi, in cerca di tracce del loro passaggio nel Parco Storico di Monte Sole.

Allora, vi abbiamo convinto? Non vi resta che collegarvi al nostro sito extrabo.com/it/, dove potrete prenotare le singole esperienze e scoprire i programmi dettagliati di ogni giornata.



Vuoi pubblicizzare la tua attività su questa rivista?

Tel: 379 113 5432

E-mail: distribuzione.vallibolognesi@gmail.com

Storia, natura, arte e sorprese lungo sette percorsi al fresco dell'Appennino

Alla scoperta di CASTIGLIONE dei PEPOLI

A cura di **Valentina Fioresi**

Castiglione dei Pepoli si trova immerso nel verde dell'Appennino Tosco-Emiliano, in una zona di confine tra Emilia e Toscana. Sono molte le emergenze storiche e naturalistiche presenti nell'area intorno a Castiglione: basti pensare all'importante testimonianza storica portata dal Cimitero Militare Sudafricano, ripresa in paese presso il Centro di Cultura Paolo Guidotti (dedicato alla Seconda Guerra Mondiale oltre che alla cultura locale); o al fatto che Castiglione sia il punto tappa mediano della Via della Lana e della Seta, cammino che conduce da Bologna a Prato. Durante l'anno a Castiglione dei Pepoli vengono organizzati molti eventi, come la Festa di Primavera, la Festa della Via della Lana e della Seta (dove trovano spazio anche altri importanti Cammini) e la manifestazione di fine estate Montagna in Fiera (con mercato, stand gastronomici, attrazioni artistiche e musicali).

Al fine di valorizzare al meglio questo patrimonio, sono nate sette passeggiate (più precisamente sei più una variante) da percorrere a piedi, per andare lentamente alla scoperta dei più importanti



La piazza di Castiglione

Inquadra il qr code e scopri tutti i percorsi attorno a Castiglione



punti di interesse dell'area castiglione. I percorsi sono pensati per chi ama trascorrere del tempo immerso tra borghi e boschi ma ha a disposizione soltanto una o mezza giornata: tutti i trekking infatti sono ad anello e hanno una lunghezza compresa tra i cinque e i quindici km con un grado di difficoltà che va dal facile al medio. Ecco una piccola panoramica di queste proposte perfette davvero per tutti i gusti, classificate secondo difficoltà, durata e aree tematiche.

Percorso C1: Anello di Santa Maria. Partendo direttamente da Castiglione dei Pepoli si raggiunge prima il piccolo lago di Santa Maria, mentre sulla via del ritorno è possibile sostare presso il Cimitero Militare Sudafricano (il più grande in Italia di questo tipo). Il lago, così come i vicini bacini di Suviana e Brasimone, viene utilizzato per la produzione di energia elettrica.

Percorso C2/3: Rasora-Bagucci. Questo percorso (presentato in due varianti, una più lunga di circa 15 km e una più breve di circa 8 km) si snoda tra i luoghi dove hanno lavorato e vissuto gli operai che hanno lavorato alla ferrovia Direttissima. Di particolare interesse storico-industriale è l'abitato di Ca' di Landino, costruito appositamente quasi un secolo fa per ospitare, insieme alle loro famiglie, gli operai che lavoravano alla costruzione delle gallerie e della ferrovia.

Percorso C4: Panorami montani. Grazie a questa passeggiata si possono attraversare i meravigliosi boschi intorno a Monte Baducco e a Monte Gatta, tra i quali si trova anche un'area certificata ed espressamente dedicata alla terapia forestale: qui vengono svolte sedute a cura del CAI Castiglione.

Percorso C5: Pian Colorè. Partendo dal paese è possibile raggiungere il lago del Brasimone, bacino artificiale a poco più di dieci km da Castiglione. Lungo il percorso è impossibile non soffermarsi presso Pian Colorè, dove ammirare i maestosi faggi e dove è possibile rifocillarsi presso una fonte. Una piccolissima variazione vi porterà proprio sulla diga del Brasimone.



Lago Santa Maria



Chiesa vecchia

Percorso C6: Mogne-Brasimone. La meta è nuovamente il bacino del Brasimone, ma il percorso è diverso: i punti di interesse maggiore lungo questa tratta saranno l'antica chiesa della Madonna del Cigno (costruita sui resti di un preesistente edificio alto medievale) e lo spettacolare panorama che si può ammirare dal crinale tra il bacino del Brasimone e il lago di Santa Maria.

Percorso C7: Percorsi paesani. Un trekking urbano che comprende piccole proposte dedicate alla scoperta dell'abitato di Castiglione dei Pepoli tra chiese, rifugi e splendidi boschi. Il percorso tocca Piazza della Libertà col palazzo comunale,

il Cimitero dei Sudafricani e il lago di Santa Maria, il parco Rimembranza e il punto belvedere.

Per maggiori informazioni su questi percorsi è possibile visitare il sito di BOM - Bologna Montana al link <https://www.bolognamontana.it/percorsi-attorno-castiglione-dei-pepoli>, oppure inquadrare direttamente il QR code presente in questa pagina.

Ogni proposta è dotata di descrizione approfondita del tracciato e di scheda tecnica con indicazioni a proposito di distanza, durata e dislivello: grazie a questi dati sarà semplicissimo scegliere il percorso più adatto alle proprie esigenze.

DIORAMA AL CENTRO GUIDOTTI

Il viaggio e la ferrovia sono al centro della mostra allestita presso il Centro Paolo Guidotti di Castiglione dei Pepoli. Dal 22 giugno fino al 22 settembre (la domenica dalle 15 alle 18) sarà possibile ammirare una serie di fedelissime riproduzioni in scala ridotta di stazioni, officine, edifici e opere d'arte presenti sulle strade ferrate. In alcune di queste i treni circolano realmente. Anche con queste piccole opere d'arte frutto di ricerca e abile manualità si è voluto ricordare il 90° anniversario dell'apertura della linea Direttissima Bologna-Prato.



Diventa un punto di distribuzione della rivista

Puoi contattarci al numero 379 113 5432 o scrivere una mail a: distribuzione.vallibolognesi@gmail.com per sapere come diventare un punto di distribuzione

RICEVERAI LE COPE RICHIESTE DA CONSEGNARE AI TUOI CLIENTI

Progettata dall'ingegner Bettazzi, fu realizzata grazie all'impegno di tutto il paese sotto la spinta di Don Adriano Zambelli

I sessant'anni della CHIESA NUOVA

Testi di **Sandra Sazzini - Confguide**

Dagli anni Cinquanta il paese di Castel dell'Alpi é famoso per il lago formatosi dopo la frana del 1951 nella lunga e stretta Valle del Savena. Per decenni, è stato una meta turistica popolarissima e ancora oggi offre un paesaggio verde con tante opportunità di passeggiare intorno al lago e nei boschi. Attraversando il maestoso ponte sulla provinciale, si nota che questo piccolo centro ha due chiese: una è la Chiesa Vecchia, di fattura ottocentesca, ma di origini ben più antiche, arroccata sul versante sinistro del Savena e rimasta abbandonata dopo la frana. L'altra è la Chiesa Nuova, moderna e di impostazione conciliare, sorta al centro del nuovo abitato costruito immediatamente dopo la frana sulla sponda destra del fiume.

Intitolata a San Biagio, come la precedente, la Chiesa Nuova compie proprio questa estate sessant'anni. La sua costruzione, come quella di tutto il complesso parrocchiale e del campanile, è legata alla figura di Don Adriano Zambelli, parroco del paese per 57 anni. Giovane e alacre cappellano di pianura, Don Adriano arrivò nel 1955 con un compito ben preciso: quello di costruire la nuova chiesa, dopo anni di precarietà in cui le funzioni sacre si svolgevano in un locale delle case popolari, abbandonando per sempre l'idea di recuperare quella vecchia.

Fu scelto un sito geologicamente solido, una vera e propria cava di roccia arenaria da cui furono estratte le bozze per il basamento di tutto il complesso. Una volta compiute con pazienza tutte le pratiche burocratiche, iniziarono i lavori. Un'impresa epica, sentita da tutta la comunità: il 15 aprile 1963, lunedì di Pasqua, si presentarono 49 uomini del paese con picconi, badili e scalpelli e offrirono gratuitamente



una prima giornata di lavoro per iniziare a spianare. L'esecuzione del progetto dell'architetto Rodolfo Bettazzi, che già si era occupato di altre nuove chiese bolognesi, fu affidata alla locale Cooperativa edile, tuttora attiva. Come ricorda Raffaele Santi, allora capomastro, tutti i paesani che s'intendevano di edilizia, anche se non direttamente coinvolti nei lavori, misero a disposizione la loro esperienza per questa impresa corale. Dopo la posa della prima pietra con la benedizione del cardinale Giacomo Lercaro nel 1963, i lavori proseguirono anche con il contributo dei parrocchiani, in denaro o in prestazioni d'opera. Un anno dopo, il 14 luglio 1964, nella ricorrenza della festa di Sant'Antonio, il cardinal Lercaro tornò questa volta a inaugurare la chiesa.

Molto ardita per l'epoca, la costruzione si caratterizza per il bovindo sporgente e per la scala esterna, allora considerata una soluzione razionale per limitare l'estensione del coperto, oggi una barriera architettonica, cui si è posto parziale rimedio con la realizzazione della cappella feriale al piano terra. Il progetto dell'ingegner Bettazzi combinava l'uso della pietra del luogo e i materiali tradizionali come il legno, il marmo, il vetro colorato e il ferro con soluzioni progettuali moderne come le travature in cemento. All'interno, l'architettura del tetto si rivela possente nel presbiterio con due travi a ginocchio che puntano sopra al bovindo. La navata è movimentata da sei capannucce con le colonne che segnano le cappelle. Notevoli anche le finestre, soprattutto quella di facciata a croce in fondo sullo sbalzo: i vetri dai colori caldi, disposti in sapiente sequenza dai gialli ai rosa e al rosso, accentuano l'armonia cromatica di tutto l'interno, riflettendo ed esaltando le naturali variazioni della luce del sole.

Emerge anche l'influenza del cardinal Lercaro, profondo innovatore della liturgia e sostenitore della messa



VISITE GUIDATE ALLA CHIESA NUOVA DI CASTEL DELL' ALPI

Domenica 14 e domenica 21 luglio 2024 - ore 18.00

Visita guidata a cura di Sandra Sazzini alla Chiesa di Castel dell'Alpi, per celebrare il sessantesimo anniversario della sua inaugurazione. Pregevole esempio degli anni Sessanta nella progettazione e nel design interno, la chiesa è l'edificio più rappresentativo del nuovo paese sorto dopo la frana del 1951 ed esprime la tensione spirituale della comunità di Castel dell'Alpi, accompagnata da uno sforzo finanziario costante e continuato per decenni, sotto la guida e con la dedizione personale del parroco di allora Don Adriano Zambelli.



partecipata. Sebbene progettata e terminata prima della fine del Concilio Vaticano II, la chiesa di Castel dell'Alpi fu già concepita con l'altare rivolto al popolo. Per "non disorientare i parrocchiani più anziani" il parroco ottenne direttamente dal Cardinale il permesso "orale" di mantenere la balaustra per la distribuzione dell'eucarestia, realizzata in legno con un disegno molto lineare e non invasivo. L'altare, in cemento rivestito di lastre di marmo rosso di Sicilia, contiene le reliquie di San Biagio provenienti dalla chiesa vecchia: è uno degli ultimi altari bolognesi ad avere le reliquie incorporate, poiché oggi tale pratica non è più in uso. Sotto la grande vetrata a croce fu collocato il fonte battesimale in marmo bianco di Carrara, unico arredo recuperato della Chiesa vecchia.

Continuate per decenni, le opere parrocchiali comprendono la sacrestia, la canonica, la cripta, diverse sale parrocchiali e il campanile, ultimato nel 1983, che ospita un pregevole doppio di quattro campane, commissionato nel 1857 al prestigioso fonditore bolognese Clemente Brighenti.

"Tanto moderna, quanto chiesa - diceva Don Adriano - accoglie e non disperde, ma conduce lo sguardo e la preghiera verso l'altare!" Ed è con queste sue parole che vogliamo ricordare anche noi questa grande impresa, insieme ai Cercanti di Sant'Antonio, nel sessantesimo anniversario dell'inaugurazione.



www.flickr.com/photos/sterte/



LA CULTURA NON SI SVENDE, USA SOLO GUIDE VERE!

CONFGUIDE
CONTECOMMERCIO
CONSIGLIO REGIONALE EMILIA-ROMAGNA

Di origine medievale, fu ricostruito a fine '800. Oggi è tornato a splendere grazie all'impegno dei Comuni di Castel di Casio e Camugnano

Il Ponte di Castrola

Testo e foto di **Alice Boldri**

Perla dell'Appennino bolognese, il Ponte di Castrola si trova nel comune di Castel di Casio, a cavallo del fiume Limentra di Treppio. Sorge su un'antica strada che collegava i territori della valle del Limentra con i territori delle valli del Brasimone, del Setta e del Bisenzio. Grazie all'impegno dei due comuni di Castel di Casio e Camugnano e al Consorzio Bonifica Renana, è stato da poco restaurato e donato nuovamente alla collettività.

La storia di questo ponte ha inizio in epoca medievale, quando fu costruito. Successivamente scomparve fino al 1800, secolo in cui si manifestò nuovamente l'esigenza di un collegamento tra le due vallate. Nel 1843, un ingegnere, tale Lorenzo Lorenzini, presentò tre progetti, tra i quali venne scelto quello riguardante la ricostruzione del ponte in località Castrola, e così i nuovi lavori vennero avviati. Nonostante il ponte fosse per intero sul territorio comunale di Casio Casola,



i più interessati alla sua realizzazione erano gli abitanti del comune di Camugnano, per via dei collegamenti coi Bagni della Porretta, i suoi importanti mercati del sabato e le sue fiere. I lavori vennero ultimati nel 1851 e il sentiero che collegava i due comuni fu nuovamente percorribile.

Il ponte ottocentesco presenta una struttura ad arco a tutto sesto ed è alto circa 13 metri. Costruito interamente in pietra arenaria locale, probabilmente derivante dall'alveo del fiume Limentra stesso, poggia sui due fianchi della vallata, congiungendoli con la tipica forma a schiena d'asino. Purtroppo, il ponte non si è conservato in maniera ottimale e, fino a prima del restauro, versava in una condizione di

degrado. I parapetti erano interamente crollati e la vegetazione l'aveva ricoperto quasi del tutto, fino a renderlo inagibile.

Fortunatamente ora, a seguito dei grandiosi lavori di restauro e dell'inaugurazione del 17 maggio, il ponte è tornato a splendere in tutta la sua magnificenza e ad essere nuovamente anello di congiunzione tra le due valli. Durante il restauro, infatti, sono stati ricostruiti i parapetti crollati, con annesse lapidi identiche alle preesistenti, e il selciato; è stato poi completamente ristrutturato e messo in sicurezza.

Oggi il Ponte di Castrola fa parte di un percorso escursionistico che unisce la piazza di Castel di Casio a quella di Camugnano, tramite il sentiero CAI 149, totalmente ripulito e segnato. Funge poi da collegamento turistico pedonale e ciclabile al futuro tracciato ciclabile Eurovelo7, previsto sulla Strada Provinciale che da Riola conduce a Suviana.

E proprio a proposito di quest'ultima, è doveroso citare un altro ponte, molto simile a quello di Castrola, ma forse ancora più nascosto: il Ponte dei Cigni, situato proprio sotto la diga del Lago di Suviana, non lontano da Castrola. Percorrendo la diga, guardando verso il basso, prima del grande edificio della centrale idroelettrica, si scorge un ponte in pietra a schiena d'asino, in perfette condizioni, che fungeva anch'esso da collegamento tra la sponda destra e quella sinistra del Limentra, prima che il suo corso venisse deviato a seguito della costruzione della diga.

Insomma, due imperdibili gioielli, tutti da percorrere o ammirare, vi aspettano nel comune di Castel di Casio, nel cuore dell'Appennino bolognese!



Da Piazza Maggiore alla Rocca di Bazzano lungo l'antica strada del vino

Rinasce la Via dei Brentatori

Natura, storia, arte e le meravigliose colline bolognesi come cornice: tutto questo è la Via dei Brentatori, il nuovo cammino che unisce la Piazza Maggiore di Bologna e la Rocca di Bazzano, in Valsamoggia, sulle tracce del percorso compiuto dai Brentatori per il trasporto del vino. Una tradizione e una storia che arrivano quindi da lontano – dal XIII secolo per la precisione – e che ora sono pronte per essere nuovamente vissute dai camminatori. Nelle scorse settimane ha infatti preso il via ufficialmente la Via dei Brentatori, progetto voluto da Succede solo a Bologna e realizzato in rete con i territori attraversati – Casalecchio di Reno, Valsamoggia, Monte San Pietro e Zola Predosa –, dedicato all'antica corporazione di mestiere, sorta nel 1250, che si occupava del trasporto del vino (grazie a dei particolari recipienti chiamati "Brente") lungo le colline tra Monteveglio, Monte San Pietro e Zola Predosa.

Un regalo che Succede solo a Bologna ha voluto fare al territorio come ulteriore occasione di valorizzazione delle ricchezze storico-artistiche e naturali dei comuni attraversati, bellezze da ammirare e riscoprire zaino in spalla. Il percorso prevede tre tappe per un totale di circa 40 km, che attraversano cinque comuni: Bologna, Casalecchio di Reno, Zola Predosa, Monte San Pietro e Valsamoggia. Piazza Maggiore, il Santuario della Beata Vergine di San Luca, il Parco della Chiusa, l'Eremo di Tizzano, i Gessi di Zola Predosa, il borgo di Oliveto, l'Abbazia di Monteveglio e, appunto, la Rocca di Bazzano: sono solo alcune delle bellezze che i camminatori potranno ammirare durante il percorso, legando il passato e il presente della Compagnia dell'Arte dei Brentatori. Partenza e arrivo, infatti, non sono casuali:



Tutte le informazioni sulla Via dei Brentatori (percorso, tappe, luoghi da non perdere, strutture ricettive e accreditate per l'acquisto di cartoguida e/o credenziali) sono disponibili sul sito www.viadeibrentatori.it.



la prima storica sede dei Brentatori sorgeva infatti in via de' Pignattari, di fianco alla Basilica di San Petronio, mentre è la Rocca di Bazzano a legare ora il suo nome alla Compagnia dell'Arte dei Brentatori, che proprio in Valsamoggia ha la sua attuale sede.

LE TAPPE

La prima porta fino a Zola Predosa, attraversando il centro di Bologna, il Santuario di San Luca, il Parco della Chiusa di Casalecchio, l'Eremo di Tizzano e l'antica via dei Gessaroli. La seconda tappa conduce invece fino all'Abbazia di Monteveglio: dopo una prima parte a Zola Predosa, il cammino prosegue a San Lorenzo in Collina, nel borgo di Oliveto fino a giungere, infine, al Centro Visite del Parco di Monteveglio e all'Abbazia. L'ultima tappa porta il camminatore fino a Bazzano, da cui sono disponibili treni e autobus per il rientro: usciti da Monteveglio il percorso va verso Monte Morello, Montebudello e, infine, Bazzano con la sua Rocca.

Per seguire il percorso, tracciato e segnalato dal Cai con appositi cartelli che riportano il logo della Via dei Brentatori, è stata anche realizzata una cartoguida in scala 1:25.000 con tutte le informazioni utili: percorso con indicazioni altimetriche, km da percorrere per ogni tappa, monumenti e punti di interesse da ammirare lungo il cammino, proposte su strutture per mangiare e dormire e tanto altro. Per tenere traccia di tutte le tappe attraversate sono state anche realizzate le credenziali della Via dei Brentatori, ovvero particolari documenti di viaggio in cui raccogliere i timbri nelle strutture accreditate: uno speciale ricordo del cammino compiuto. Cartoguida e credenziali possono essere acquistate dai camminatori presso l'Info Point di Succede solo a Bologna (Corte de' Galluzzi 13a – Bologna).

Dalla Bassa all'Appennino, tre mesi di appuntamenti per tutti i gusti: dal jazz alla classica, dalle sagre ai film

La stagione giusta PER FARE FESTA

Testo di **Martina Cavezza**

L'estate è uno dei momenti migliori per assaporare il gusto della condivisione e della convivialità grazie alle sagre e alle feste dell'Appennino e della Pianura bolognese. Da luglio a settembre un ricco calendario di eventi e rassegne animerà il territorio con musica, arte, spettacoli, itinerari e specialità gastronomiche. In ogni Comune, torneranno le notti bianche, le fiere d'estate e le sagre gastronomiche che movimenteranno le

strade dei paesi con bancarelle, stand gastronomici e attrazioni per tutte le età. Dall'Appennino alla Pianura, feste dedicate alla birra, al grano, ma anche alle tipicità del territorio come la **Sagra dei famosi maccheroncini al pettine di Pieve di Cento** o la **Sagra della patata di Tolé**. Ma ritornano anche le rassegne estive

che da molti anni caratterizzano le estati bolognesi. Di seguito, solo alcune tra le tante organizzate.

Torna con un ampio programma dagiugno a settembre, **Criminali**, il festival musicale e culturale ideato e organizzato dall'Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese che porta al centro dell'attenzione il paesaggio e le emergenze naturali e culturali del territorio attraverso concerti, proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali e incontri con artisti che allietano il pubblico con la propria arte nel corso dei singoli eventi.

Per gli appassionati di musica tornano anche "Reno Road Jazz", "Corti, chiese e Cortili", "Zola Jazz&Wine", "Porretta Soul Festival" e "Spaesaggi".

Reno Road Jazz è una rassegna musicale dedicata al jazz. Dieci concerti programmati il giovedì sera dal 6 giugno all'8 agosto in luoghi suggestivi nei Comuni di Argelato, Bentivoglio, Castello d'Argile, Castel Maggiore, Galliera, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano e San Pietro in Casale. Un viaggio musicale che parte dai classici del jazz fino ad arrivare a proposte più contemporanee e

originali, con arrangiamenti inconsueti ed innovativi per offrire sempre proposte di grande qualità ed originalità tra piazze, ville e castelli della Pianura bolognese.

Corti, Chiese e Cortili è, invece, la rassegna di musica colta sacra e popolare che da giugno a settembre, dal 1986, porta nei più bei luoghi dell'area metropolitana ad ovest di Bologna, una ricca stagione di concerti. Sempre ad ovest di Bologna, a Zola Predosa, torna **Zola Jazz&Wine**, un'importante rassegna ventennale, che unisce due passioni nel cuore dei colli bolognesi: la musica e l'enogastronomia. Natura e cultura si fondono tra ville, itinerari di trekking, cantine, degustazioni di vino e ottimo jazz suonato da professionisti di altissimo livello.

Livello di professionalità che si trova anche dal 25 al 28 luglio al **Porretta Soul Festival**, il festival di musica soul, rhythm & blues classico più amato d'Europa. L'edizione consolida il legame tra il Porretta Soul Festival e la città di Memphis, sarà infatti la Memphis Music Hall of Fame Band, diretta da Kurt Clayton l'house band di questa edizione. La suggestiva atmosfera di Porretta Terme farà da cornice a concerti di band a partire dalle 11 del mattino nel palco "Rufus Thomas Cafe Stage" nella centralissima Piazza della Libertà.

In un'altra zona dell'Appennino, a Grizzana Morandi, torna **Spaesaggi** dall'11 al 21 luglio. Si tratta di un evento alla ricerca di "spaesaggi" musicali attraverso concerti di artisti provenienti da tutto il mondo in luoghi meravigliosi ed onirici, la Rocchetta Mattei e i borghi suggestivi di Grizzana Morandi: Campolo, borgo La Scuola. Primo ospite della rassegna: Dargen D'Amico.

Ma le rassegne estive non trattano solo di musica. Molti Comuni del territorio

ospiteranno cinema all'aperto, nelle piazze principali dei vari paesi. Con **B'Est Movie** sarà possibile rivedere i grandi classici del passato in luoghi vari dei Comuni di Argelato, Granarolo dell'Emilia, San Giorgio di Piano e San Pietro in Casale. Ma grandi schermi appariranno anche sotto i cieli stellati di Anzola, Castel Maggiore, Loiano e Bazzano.

Inoltre, torneranno i festival dedicati al verde e alla sostenibilità con "IT.A.CA" e il "Festival Narrativo del Paesaggio".

IT.A.CA è il festival dedicato al turismo responsabile che, ogni anno, organizza tanti eventi: itinerari a piedi e in bicicletta, dibattiti, mostre, laboratori, concerti e buon cibo con l'obiettivo di valorizzare le peculiarità di ogni territorio. Grazie al **Festival Narrativo del Paesaggio**, invece, si potrà scoprire attraverso eventi teatrali, letture, incontri e proiezioni cinematografiche, la storia dei paesi attraversati dai percorsi più importanti del nostro territorio come la Via degli Dei, la Via della Lana e della Seta, la Mater Dei, la Flaminia Minor, la Via degli Etruschi, la Piccola Cassia, la Ciclovía del Sole, la Ciclovía del Navile, la Ciclovía del Santerno, la Linea gotica e la Via del Fantini.

Ad allietare le notti degli abitanti della Città Metropolitana di Bologna, dall'11 luglio al 3 agosto, tornano anche gli appuntamenti delle **Sementerie Artistiche**, la compagnia teatrale che gestisce l'omonimo spazio creazione, formazione e residenza artistica a Crevalcore. Infatti, giunto ormai alla nona edizione, è stato confermato l'evento estivo "**Le Notti delle Sementerie**", la messinscena di un grande spettacolo corale che unisce il lavoro di un importante ensemble creativo alla partecipazione della cittadinanza



coinvolta direttamente nello spettacolo. L'edizione del 2024 vede il debutto di "Lisistrata chi fa la guerra non fa l'amore" che replicherà per 10 serate oltre che la ripresa di uno spettacolo diventato ormai un must di questi appuntamenti estivi "Il Sogno di una notte di mezza estate" che replicherà per 4 serate.

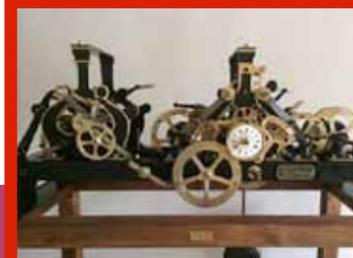
Sempre in Pianura, il 24 luglio, un altro evento si terrà a Minerbio. Si tratta di **Min'Amour**, una passeggiata romantica per le vie minerbiesi accompagnati da artisti di strada, un modo lento e sostenibile per rivalutare il patrimonio artistico e apprezzare il territorio.

Arrivando verso la fine estate, si ricorda l'appuntamento del 15 settembre al Museo della Civiltà Contadina. Nello splendido contesto di Villa Smeraldi a Bentivoglio verrà ospitata la **Festa della Canapa**, uno tra i prodotti cardine del sistema agrario bolognese dai primi secoli dell'età Moderna fino agli anni Cinquanta del Novecento. Per l'occasione, tanti incontri, laboratori ed eventi legati ai metodi tradizionali di coltivazione e alla lavorazione della fibra tessile, oltre che i suoi utilizzi antichi e moderni.



FRATELLI RUGGERI 1856

ANTICA OROLOGERIA DA TORRE BOLOGNA



RESTAURO E RIPARAZIONE OROLOGI DA TORRE E CAMPANILE

I Fratelli Ruggeri già costruttori di orologi da torre sin dal 1856, effettuano riparazioni di orologi da campanile e monumentali con l'integrazione della carica automatica e la gestione della sua suoneria.

☎ 328 828 1811

✉ ruggeri1856@gmail.com



Silvia

Abbigliamento donna

negoziadisilvia._
 393 521 1749

Via Castello, 10
 Sasso Marconi

Da tutta la provincia
al teatro Manzoni di Bologna
in pullman per assistere
a dieci imperdibili concerti

INVITO ALLA MUSICA

Forse non tutti sanno che da ben 21 anni esiste un servizio pullman che partendo da sette diversi capolinea (Bazzano, Pieve di Cento, Medicina, San Pietro in Casale, Marzabotto, Imola e Modena) raccolgono da più di trenta Comuni del territorio centinaia di appassionati di musica classica, fedeli abbonati di Invito alla Musica – la formula di abbonamento riservata da Musica Insieme ai residenti della Città metropolitana – conducendoli gratuitamente dalle loro case al Teatro Auditorium Manzoni di Bologna e ritorno. A teatro li attende una tra le più prestigiose stagioni di musica da camera del nostro Paese, con un cartellone di dieci appuntamenti che annovera i più grandi interpreti del panorama mondiale, tra cui quest'anno i pianisti Grigory Sokolov e Beatrice Rana, il mandolinista Avi Avital, la percussionista Evelyn Glennie, insieme ad alcune formazioni che hanno fatto la storia della musica come il Quartetto di Cremona e The Brodsky Quartet, a cui si affiancano quei giovanissimi talenti già proiettati verso la grande



MUSICA FONDAZIONE INSIEME

carriera internazionale come il Trio Chagall o Arsenii Moon, nuova star del pianoforte, vincitore del concorso internazionale "Ferruccio Busoni". Un'occasione importante per socializzare con gli altri abbonati già alla fermata del pullman, condividendo poi la bellezza e l'emozione del concerto dal vivo, per commentare insieme la serata lungo il viaggio di ritorno. Un servizio straordinario per la sua unicità in Italia, che consente davvero a tutti di accedere all'offerta culturale di Musica Insieme senza il pensiero di dover affrontare lunghi tragitti invernali con la nebbia o dover parcheggiare l'auto lontano dal teatro

per poi rientrare a casa affrontando un viaggio a tarda ora. Oltre a questo, l'utilizzo di sette pullman anziché decine di autovetture ha anche un'importante ricaduta sulla sostenibilità ambientale, vista la significativa riduzione delle emissioni.

L'abbonamento a Invito alla Musica prevede 10 concerti tra ottobre 2024 e maggio 2025 a un prezzo agevolato comprensivo del trasporto. Trovate tutte le informazioni sul programma musicale, costi e servizi di Invito alla Musica sul sito della Fondazione Musica Insieme: www.musicainsiemebologna.it

A CASTIGLIONE DEI PEPOLI Montagna in fiera

A Castiglione dei Pepoli torna "Montagna in Fiera", uno degli eventi più attesi della stagione. Da venerdì 23 agosto a domenica 25 agosto lungo le vie di tutto il paese verrà allestita una fiera-mercato a cui parteciperanno espositori provenienti da tutta Italia! Saranno tre giorni dedicati a musica, arte e spettacoli; saranno naturalmente presenti stand gastronomici e banchi dello street food. Per tutta la durata dell'evento ci saranno anche laboratori e intrattenimento per bambini, per arrivare poi al gran finale della manifestazione con lo spettacolo pirotecnico della domenica sera.

IN MONTAGNA A tutta birra

In estate qual'è il modo migliore per combattere la calura? Forse non si può dare una risposta univoca ma sicuramente una buona birra ghiacciata è un'ottima idea! Sono molte le località che durante la stagione estiva propongono sagre dedicate a questa bevanda, ecco le principali:

- Dall'11 al 14 luglio **Bavierafest a Lizzano in Belvedere**, stand gastronomici bavaresi, birra Paulaner, esibizioni musicali
- Dal 18 al 21 luglio **A tutta birra - Sasso Fest a Sasso Marconi**, stand gastronomici con piatti locali e tedeschi, ampia scelta di birre artigianali, esibizioni musicali
- 20 luglio **Sagra della birra, Castiglione dei Pepoli**, spine, food truck e intrattenimento musicale
- Dal 4 al 7 luglio **Festa della birra a Casalecchio di Reno**

A BOLOGNA La magia dei burattini

Fino al 12 settembre, nella Corte d'Onore di Palazzo d'Accursio, in Piazza Maggiore, torna in scena Burattini di Bologna, il format ideato da Riccardo Pazzaglia. L'antica Arte dei burattini tradizionali bolognesi fondata a partire da



metà Ottocento dai burattinai Cuccoli continua ad essere oggetto di interesse per tutte le generazioni rappresentando una scoperta per alcuni, una riscoperta per altri e un tuffo nel passato per coloro che ricordano la propria infanzia in una Bologna disseminata di teatrini in ogni angolo. La rassegna si rivolge ad un pubblico eterogeneo che già dall'estate 2011 ha onorato, numeroso e partecipe, questo evento di qualità. Da giugno a settembre un particolarissimo grande teatro (costruito appositamente) viene accolto dal Comune nella sua sede storica di Piazza Maggiore. L'iniziativa è caratterizzata da spettacoli serali in linea con la tradizione dei burattini della città, presentati coralmemente dai burattinai della città. Gli spettacoli iniziano alle 19.30 e, grazie al porticato, si stolgono anche in caso di pioggia. Per il calendario completo degli spettacoli: www.burattiniabologna.it

NERO GIARDINI

STONEFLY

CAFE' NOIR

IGI & CO

ECCO

FRAU

TIMBERLAND

MEPHISTO

MELLUSO

CLARKS

GEOX

SUN68



S.Lazzaro Di Savena



@patty_scarpe



Pattyscarpe

Via Jussi 6 - 051 461318

Via Roma 9/b - 051 451879

SCOUT COOP

Da oltre 50 anni attrezzatura e consulenza tecnica al servizio di chi cammina ed esplora!

via G. Rainaldi, 2
40139 - Bologna
tel. 051 540664
info@scout.coop

Acquista online su www.scout.coop

Acquisti online su www.scout.coop

Per te in negozio presentando questo coupon avrai il

10%

*offerta valida fino al 31-12-24 offerta non cumulabile (escluso dallo sconto uniforme scout e tende di squadriglia)

SCOUT TREKKING CAMPEGGIO CALZATURE ABBIGLIAMENTO GUIDE E CARTINE

Da tetti e campanili una città mai vista

Testo e foto di **Fausto Carpani**



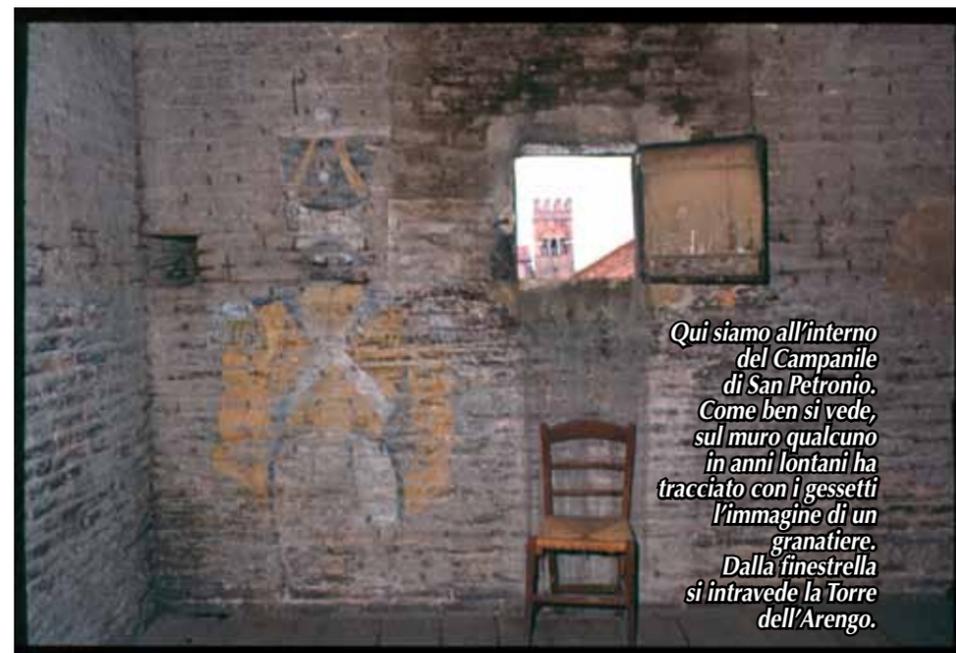
Nella foto un pallido sole invernale su San Petronio, ripreso dal tetto di Palazzo Malvasia, in via Zamboni anzi, in piazzetta San Donato.



Questa è la "Scolara", così detta perchè con i suoi rintocchi annunciava l'inizio e il termine delle lezioni dell'Università.



Prima di essere catturato dall'insana passione per le vie d'acqua di casa nostra, il Navile, al *Navélli* in primis, tanti anni fa presi a salire e scendere dalle antiche torri campanarie all'interno delle mura. Armato di macchina fotografica e relativi obiettivi, intorno agli anni '80 dello scorso secolo, iniziai un pellegrinaggio verticale che mi portò a scoprire un mondo affascinante e sconosciuto: l'interno dei campanili e, una volta giunto nelle celle campanarie, scorci su Bologna veramente mozzafiato.



Qui siamo all'interno del Campanile di San Petronio. Come ben si vede, sul muro qualcuno in anni lontani ha tracciato con i gessetti l'immagine di un granatiere. Dalla finestrella si intravede la Torre dell'Arengo.

Una volta giunti nella cella campanaria di San Petronio, ecco la visione che si ha...

Scattai questa foto in occasione della visita a Bologna di Papa Giovanni Paolo II, di cui è visibile la Papamobile bianca. Mi trovavo nella cella campanaria di San Bartolomeo e Gaetano, alla quale ero salito insieme ai campanari. Una curiosità per gli appassionati di fotografia: apparecchio NIKON F2 Photomic, obiettivo Nikkor -UD Auto 1:3.5 f = 20 mm. Insomma, il leggendario "Padellone".



Qui sotto, invece, l'aspetto vagamente levantino del tetto della chiesa di San Giacomo.

1. Palazzo Re Enzo, la Torre dell'Arengo e San Petronio visti dalla cella campanaria di San Pietro - Eccoci quindi nella cella campanaria della Cattedrale, cui si giunge dopo un percorso elicoidale che si snoda tra l'antico campanile romanico-bizantino e quello elevato da Mastro Alberto nel XIII secolo. La cella ospita un complesso di quattro campane per un peso complessivo di oltre 60 quintali.

2. Una veduta dalla Torre dell'Arengo, che ospita il Campanazzo (al Canpanâz), la campana dei grandi eventi, un mostro bronzeo di 47 q.li.

3. Questo suggestivo tramonto invernale, l'ho ripreso dalla cella campanaria della chiesa di San Giacomo Maggiore, in via Zamboni, l'antica Strada San Donato, la strada dei Bentivoglio.



EMIL GREEN. L'ONDA VERDE DEL CAMBIAMENTO

Emil Banca si impegna concretamente per rispondere alle sfide del cambiamento climatico e promuovere uno sviluppo sostenibile. Con Emil Green sosteniamo l'acquisto di veicoli elettrici, pannelli solari, impianti fotovoltaici e gli investimenti di chi ha a cuore la salute del nostro pianeta.



IL CUORE NEL TERRITORIO



I Cammini come volano di sviluppo turistico dell'Appennino

Proseguiamo il nostro cammino lungo la Via degli Dei e la Via della Lana e della Seta per scoprire nuove strutture che aprono e altre che risorgono a nuova vita. Anche sul versante toscano i cammini si confermano uno stimolo per nuovi progetti di ospitalità.



Albergo Ristorante Gualtieri

Sulla Via degli Dei è un'istituzione a Santa Lucia, poco più in basso della tappa che termina a Futa-Monte di Fo, l'Albergo Ristorante Gualtieri, dove Irene ha deciso di affiancare Simone nel proseguire l'impegno dei nonni, riuscendo a mantenere l'atmosfera e i sapori di un tempo ma con rinnovata passione e adeguandosi alle nuove esigenze. L'antica locanda Santa Lucia all'Ostale, punto sosta e cambio cavalli dal 1500, è ora un albergo dove Irene, soddisfatta di aver fatto questa scelta, ama "lavorare con sorriso per rendere felici le persone affinché si ricordino di noi".

Albergo Ristorante Gualtieri
Via Santa Lucia 5 - Barberino del Mugello (FI)
Tel. 055 8423163
Mail albergogualtieri@hotmail.it
www.viadeglidei.it/monte-di-fo-santa-lucia/albergo-ristorante-gualtieri

Affittacamere Nonna Franca

Qualche curva più in alto potete trovare un esempio di recupero di quelle case di vacanza degli anni '60 e '70 rivalizzate dai nipoti dopo che erano state abbandonate dai nonni. Franca è il nome della nonna di Manuel che quest'anno ha aperto con la moglie Maria l'Affittacamere Nonna Franca in quella piccola casa sui tornanti della Futa, all'Apparita, dove troneggiava il noto cartello "Oggi porchetta", di richiamo per gli avventori del fine settimana e adesso situata lungo il tragitto della Via degli Dei.

Affittacamere Nonna Franca
Via Santa Lucia 32/A - Loc. l'Apparita - Barberino di Mugello (FI)
Tel. 348 190 1323
Mail: dallanonnafranca@gmail.com
www.viadeglidei.it/monte-di-fo-santa-lucia/dalla-nonna-franca

Alloggio Via Bertini

A Firenzuola si trovano Katia e David, che si occupano dell'appartamento Alloggio Via Bertini "cercando di rendere più piacevole la permanenza nell'appartamento e nel nostro paese". Lavorano in un'azienda a conduzione familiare, ma si sono ritagliati il tempo per occuparsi di questa nuova attività dove già i figli, anche se ancora piccoli, contribuiscono nel regalare un sorriso per l'accoglienza. "Anche se è poco tempo la nostra soddisfazione è vedere le persone felici e che stando bene tornano a trovarci".

Alloggio Via Bertini
Via G.G. Bertini, 6 - Firenzuola (FI)
Tel. 392 754 6340
Mail: resiakat@tiscali.it
www.viadeglidei.it/passio-della-futa/alloggio-via-bertini-

B&B Walk & Race

Carlo e Beppe sono due amici di lunga data che con il progetto del B&B Walk & Race hanno compiuto nel 2021 una scelta radicale. Per Carlo l'abbandono di una vita accademica di didattica a distanza, per Beppe l'opportunità di mettere fine alla precarietà, per entrambi un salto in un mondo totalmente nuovo, il turismo ma che da subito ha dato loro tanta soddisfazione e la forza di andare avanti, oltre le prime difficoltà. Dal 2022 la loro struttura accoglie con lo stesso calore due tipi di clientela: i pellegrini della Via degli Dei e gli appassionati di motori.

B&B Walk & Race
Località Gabbiano 11 - Scarperia e San Piero (FI)
Tel. 328 149 9154 / 320 119 5650
Mail: info@walkandrace.com
www.viadeglidei.it/sant-agata-gabbiano/bb-walk-and-race

Hotel Ebe

Arrivando a San Piero a Sieve, ecco un'altra celebre "istituzione" nell'accoglienza turistica, Antonio con il suo Hotel Ebe, strategicamente collocato sul crocevia delle maggiori arterie del Mugello, con una struttura rinnovata ma che richiama un irresistibile colore vintage, con una cucina sempre pronta ad abbondanti aperitivi di accoglienza, con gli immancabili "coccoli con prosciutto e stracchino".

Hotel Ebe
Via Le Mozzette 1/A
San Piero a Sieve (FI)
Tel. 328 725 4888
Mail info@ebeweb.it
www.viadeglidei.it/san-piero-a-sieve/hotel-ebe-

B&B Elisir Tagliaferro

Da San Piero a Sieve fino a Bivigliano, passando per Tagliaferro, ormai piccoli B&B e affittacamere nascono in continuazione, permettendo a giovani famiglie e coppie di amici di trasferirsi nelle belle campagne del Mugello, fuggendo dalla vita cittadina e recuperando tanti immobili che rischiavano l'abbandono.

Elisabetta è riuscita a mantenere l'antica colonica di famiglia grazie ai tanti camminatori della Via degli Dei che decidono di fermarsi a Tagliaferro, dopo San Piero, ed è diventata ormai un importante punto sosta per chi vuole alleggerire un po' l'ultimo tratto fino a Firenze, allungando la quinta tappa. Chi si ferma al B&B Elisir Tagliaferro si ristora al fresco, con una bellissima vista a 360° e un arredo d'epoca che ti fa fare un salto nel tempo. Elisabetta ha molto lavoro da affrontare ma lo fa con entusiasmo e il rapporto con i camminatori è senza dubbio la sua maggior soddisfazione, con i quali crea sovente un rapporto di amicizia duraturo. Adesso però anche i suoi due ragazzi iniziano ad affiancarla nel mantenere casa e giardino, e nel preparare le ambiente cene, attorno alla grande tavola "imperiale".

B&B Elisir Tagliaferro
Località Tagliaferro 26
Scarperia e San Piero (FI)
Tel. 340 542 6292
Mail: elisirtoscana@gmail.com
www.viadeglidei.it/tagliaferro/bb-elisir-di-tagliaferro

Ospitalità Diffusa Vaglia Dimore del Pellegrino

Proseguendo oltre Vaglia, sono tanti gli appartamenti e le case che si sono aperte all'accoglienza dei camminatori, grazie all'impegno della Proloco di Vaglia, organizzata nella Ospitalità Diffusa Vaglia e che include anche Le Dimore del Pellegrino. Gli alloggi del paese di Bivigliano ospitano in modalità ospitalità diffusa, con l'obiettivo di dare una piacevole accoglienza e far apprezzare i boschi e gli straordinari tramonti. Da Montesenario il camminatore può scendere in paese e la ripresa del cammino è direttamente dal paese verso Vetta Le Croci.

Ospitalità Diffusa Vaglia
Tel. 392 916 2065
Mail: proloco.vaglia.mugello@gmail.com
www.viadeglidei.it/bivigliano-vaglia/ospitalita-diffusa-vaglia

Dimore del Pellegrino
Tel. 339 260 0257
Mail: tuskanyinlove@gmail.com
www.viadeglidei.it/bivigliano-vaglia/dimore-del-pellegrino

B&B Le Cannelle

A Fiesole è Andrea che ha colto l'occasione di un cambio vita aprendo, proprio nel 2019, subito prima dell'emergenza Covid, un B&B nel centro storico di Fiesole, Le Cannelle, arredato con mobili antichi e rifiniture di pregio. Adesso è un Boutique B&B di charme dove si "coccolano" i viaggiatori con il ricco buffet della prima colazione in stile toscano con torte fatte in casa, salumi, formaggi e marmellate km 0 oltre a yogurt e frutta. D'altronde ancora un po' di strada ne devono fare, prima di arrivare a Firenze e alle spalle hanno già una gran bella impresa, i viaggiatori della Via degli Dei!

B&B Le Cannelle
Via Gramsci 54/56
50014 Fiesole (FI)
Tel. 055 597 8336 / 338 8741328
info@lecannellefiesole.com
www.viadeglidei.it/fiesole/bb-le-cannelle

Hotel Margherita

Passando sulla Via della Lana e della Seta, Montepiano è il primo borgo toscano che si trova entrando nella Val Bisenzio, tradizionale luogo di vacanza delle famiglie nobili pratesi, con vestigia di antiche ville che si aprono a visite straordinarie in occasione di eventi, come quello della Festa della Lana e della Seta - La festa di tutti i cammini che si svolge l'ultimo weekend di giugno. Quest'anno la due giorni sarà il 29 e 30, nei due paesi a cavallo delle due regioni, Castiglione dei Pepoli e Montepiano. Qui vi accoglie l'Hotel Margherita, a conduzione familiare da più generazioni, ristrutturato ad ogni nuova stagione, con un ampio parco e adesso anche una piscina per rinfrescarsi in estate. Ma qui si sosta sem-

pre volentieri e in autunno le specialità di funghi e tartufo non vi faranno rimpiangere le serate estive!

Hotel Margherita
Via dell'Appennino, 17/19
Montepiano (PO)
Tel. 0574 959926
Mail: hotel@margheritahotel.com
www.viadellalanaedellaseta.com/hotel-ristorante-margherita

Gli Oleandri B&B

A Vaiano vi sentirete come in famiglia, accolti da Carmela e suo marito nel B&B Gli Oleandri. Dopo la pausa del Covid, sono riusciti a terminare i lavori e ora questo lavoro permette loro di conoscere tante nuove persone. I camminatori della Via qui si sentono come in famiglia e ascoltano volentieri la storia del paese-fabbrica La Briglia e del mondo contadino che la circondava.

Gli Oleandri B&B
Via Bruno Cialdini, n. 2 - La Briglia - Vaiano (PO)
Tel. 339 833 7264
Mail: carmela.bigagli@gmail.com
www.viadellalanaedellaseta.com/bb-gli-oleandri

Le Camere di Mario di Paola Viespoli

Sempre a Vaiano, troviamo Paola, che è riuscita da sola a realizzare con amore ed attenzione, quello che aveva immaginato, per far rivivere la struttura che era dei suoi suoceri, ma chiusa da anni. Per lei è iniziato un lavoro totalmente nuovo, con l'Affittacamere Le Camere di Mario, proprio nell'edificio dove viveva la famiglia dei suoceri, i Tacconi, conosciutissimi da tutti per il ristorante e la bottega oggi dati in gestione. Qui si respira aria di casa e per lei è come far rivivere la famiglia con lo stile vintage dei loro oggetti, mobili e ritratti.

Le Camere di Mario di Paola Viespoli
Via Emilio Bertini, n. 27 Schignano-Vaiano (PO)
Tel. 329 595 5190
Mail: lecameredimario@gmail.com
www.viadellalanaedellaseta.com/le-camere-di-mario

Dall'autrice di Frankenstein alla prima donna nello spazio passando per il papà della relatività: tutti pazzi per le Due Torri

TURISTI VIP nella Bologna che fu

di **Serena Bersani**

Nella patria dei "turisti per caso", la recente attrattiva esercitata da Bologna sui viaggiatori stranieri affonda le radici in epoche lontane, nelle quali la città delle torri era un'attrattiva per le élites europee che si potevano permettere di viaggiare nelle più importanti città del Belpaese. Turisti per scopi culturali o studenti fuori sede (come dimenticare Dante?) registrarono la loro presenza in città fin dal medioevo. Poi, dal Settecento, viaggiatori attratti dal mito del Gran Tour (una sorta d'Interrail ante litteram, con protagonisti i giovani rampolli delle migliori casate straniere che viaggiavano per mesi, se non per anni, attraverso l'Europa, con una particolare attrazione per l'Italia) fecero di Bologna tappa fissa delle loro peregrinazioni d'istruzione e formative sotto il profilo dei rapporti sociali. Uomini e donne di lettere o di scienze, viaggiatori di tutti i tipi che hanno lasciato traccia nei loro scritti o portato con sé memoria della città e che a loro volta hanno serbato un ricordo del proprio passaggio a Bologna. Ne abbiamo scelti cinque, tra i più rappresentativi nei loro specifici ambiti.

LA SCRITTRICE

La maestra assoluta del romanzo gotico, la scrittrice e filosofa inglese Mary Shelley, soggiornò a Bologna nel novembre 1818 con il marito, il poeta Percy Shelley, con il quale aveva intrapreso un lungo viaggio in Italia come erano soliti fare gli intellettuali del tempo. Vale la pena sottolineare che Mary Shelley aveva già pubblicato il suo capolavoro "Frankenstein" e perduto tre bambini in tenerissima età ricavandone una depressione forse inguaribile. Aveva solo 21 anni. La curiosità per Bologna nasceva in lei anche dal fatto che questa era la città natale di Luigi Galvani e di suo nipote

Giovanni Aldini, i primi ad applicare gli studi sull'elettricità alla scienza medica. La scrittrice pare si fosse ispirata proprio alle sperimentazioni di Aldini sui cadaveri per la creazione del suo "Prometeo moderno", la creatura mostruosa a cui aveva dato vita sulla carta. Aldini, tra l'altro, si era trasferito a Londra nel 1802 per poter proseguire i suoi esperimenti su corpi integri. Infatti, era solito sperimentare sui cadaveri dei condannati a morte, che nessuno reclamava. Ma nella città delle torri avevano ancora la brutta abitudine di utilizzare la ghigliottina, mentre a Londra giustiziavano tramite impiccagione e, quindi, la rianimazione elettrica poteva essere attuata su corpi interi. Tali attività post mortem venivano trasformate in veri e propri spettacoli e il pubblico londinese si accalcava nei teatri anatomici per assistere a quelli che parevano gli albori di un possibile risveglio fisico ed erano solo, invece, le contrazioni prodotte dalle scosse elettriche sui muscoli di corpi inanimati. Certamente Mary Shelley non ebbe modo di assistere a tali macabri spettacoli, essendo ancora una bambina, ma fu influenzata dall'eco degli esperimenti di Aldini che permase a lungo nella Londra del suo tempo. Quanto al suo soggiorno bolognese, in una lettera il marito scrive che hanno visto monumenti e opere d'arte ma che Mary non fu particolarmente soddisfatta dell'aspetto medievale di Bologna, piena di torri pendenti ciascuna da una parte diversa, come se la città fosse stata terremotata. Che dire? Profetica.

IL REGISTA

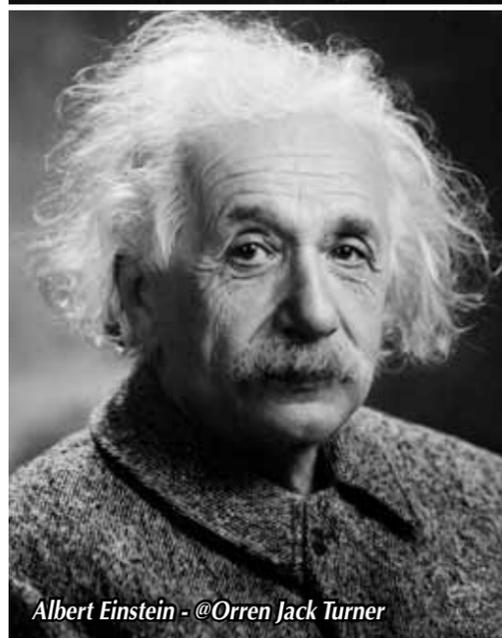
È il 1960. L'icona della storia del cinema Alfred Hitchcock arriva a Bologna nell'anno della Dolce Vita, durante un viaggio in Italia volto



Mary Wollstonecraft Shelley - @Rothwell



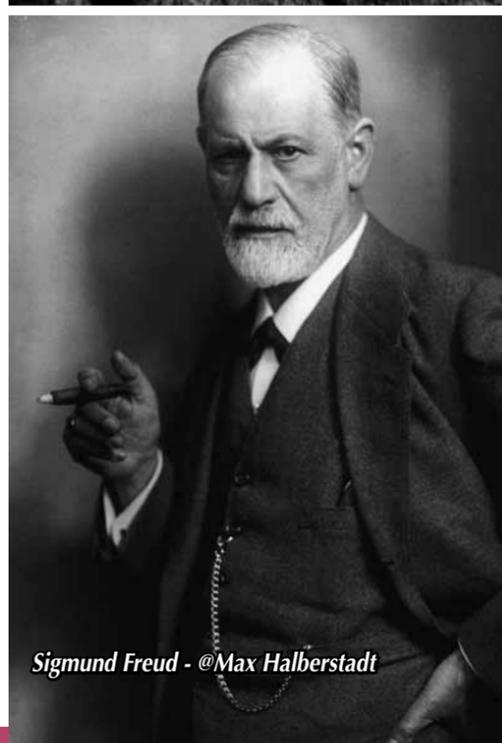
Alfred Hitchcock - @Ante Brkan



Albert Einstein - @Orren Jack Turner



Valentina Tereshkova - @RIAN archive



Sigmund Freud - @Max Halberstadt

per ammirare l'esposizione in corso quell'anno, dedicata all'Etruria Padana e alla città di Spina. Anche tra i reperti dell'antica Felsina si fece ritrarre come se fosse la comparsa di un proprio film, nei panni di se stesso. Misterioso.

LO PSICANALISTA

Il viaggio del dottor Freud a Bologna avviene in un anno che resterà nella storia, il 1896, lo stesso in cui lo psichiatra viennese formalizza la teoria psicanalitica. Durante la sua permanenza in città l'1 e il 2 settembre, alloggiato all'Hotel Brun di via Ugo Bassi, Sigmund con il fratello Alexander visita tutto ciò che è possibile vedere a Bologna, spinto da quella ricerca di scavo nel profondo che non è solo dottrina dell'animo ma anche applicazione concreta. Interessatissimo all'arte, che ama analizzare anche sotto il profilo psicanalitico, fa visita all'Archeologico e alla Pinacoteca e si incanta davanti alla Santa Cecilia dipinta da Raffaello. Poi con il tram (a vapore) arriva fino alla Certosa, dove resta ammirevole dalla bellezza interna della chiesa di San Girolamo e da alcune sculture presenti nella parte monumentale del cimitero, per l'intensità di sentimenti che paiono eromperci dalla pietra. Resta talmente colpito che si porterà a casa alcune stampe da collocare nel suo studio insieme a un'immagine delle Due Torri. In quei monumenti raffiguranti teneri bambini e madri affrante Freud cercava forse di analizzare ("la psicanalisi è l'archeologia dell'anima", sosteneva) il valore della memoria, dell'elaborazione del lutto, dei legami familiari. Profondo.

IL GENIO

Il 22, il 24 e il 26 ottobre del 1921 studenti e professori soprattutto, ma anche diversi curiosi, affollano la sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio per assistere a una serie di conferenze sulla relatività e sulla cosmologia tenute da un docente già accompagnato dalla fama di genio. Il Corriere della Sera scrive che l'accoglienza riservata allo scienziato è pari a quella di un divo del bel canto. Albert Einstein, amico del matematico Federigo Enriques che l'ha invitato a tenere le lezioni all'Alma Mater, viene ammirato per la gentilezza e il sorriso

con cui espone le sue tesi, per lo più in italiano visto che da adolescente ha vissuto e studiato a Pavia. I giornali ne scrivono, ma non sappiamo quali fossero le sue impressioni sulla città che gli faceva che conoscere il professor Enriques, accompagnato con solerzia dalla figlia ancora studentessa Adriana. L'attenzione è tutta su di lui, Einstein, al quale nello stesso anno viene riconosciuto il premio Nobel per la Fisica. Lo scienziato continuerà in seguito a intrattenere una corrispondenza con il collega Enriques, ma non tornerà più a Bologna perché dopo la promulgazione delle leggi razziali lascerà l'Europa per sempre e si trasferirà a Princeton, negli Stati Uniti. Il senso della vita e l'approccio con cui avvicinarsi alla ricerca lo lascerà scritto come dedica nel diario della giovane seguace bolognese Adriana Enriques: "Lo studio e in generale l'amore per la bellezza e la verità sono cose dinanzi alle quali si vorrebbe sempre rimanere bambini". Geniale.

L'ASTRONAUTA

Nel settembre 1967 arrivò a Bologna per una visita di piacere, ma anche per una serie di incontri istituzionali, un'astronauta. Scritta proprio così, con l'apostrofo. La russa Valentina Tereshkova era infatti la prima donna ad essere andata nello spazio, nel 1963. Quattro anni dopo aveva già archiviato la carriera di scienziata per intraprendere quella di politica e ambasciatrice del suo paese. Intelligente, colta, emancipata e bella, l'astronauta incantò i bolognesi nei palazzi del potere e in piazza Maggiore, dove si concesse a un bagno di folla durante la serata organizzata per lei. Tereshkova visitò la città e lasciò il segno proponendo un modello di donna a cui le bolognesi già ambivano. Lungimirante il sindaco Fanti che sottolineò come si fosse voluto dedicare l'incontro con questa ospite "in modo particolare alle donne di Bologna...perché con la libertà del paese venisse affermato il diritto della donna alla sua emancipazione" di cui Valentina era un modello. Non sappiamo come appaia Bologna dallo spazio; dal canto suo, l'astronauta concluse il suo discorso auspicando "che ci sia sempre sopra Bologna un cielo chiaro, un sole chiaro". Beneaugurante.

Piccole grandi storie
su chi merita
di essere ricordato
a cura di **Claudio Evangelisti**

Dal numero precedente, continua la storia di **Gentile Budrioli**, amica di **Ginevra Sforza** e vicina alla famiglia **Malvezzi**, che nel 1498 finì sul rogo

La strega ENORMISSIMA bruciata in Piazza Maggiore



Dipinto di donna generalmente attribuito a Gentile Budrioli



Ma chi era Ginevra Sforza? Figlia illegittima di Alessandro, signore di Pesaro, la bella Ginevra era la tipica donna del tempo, ricca e viziata, invischiata nelle trame di potere. A soli 14 anni sposò Sante Bentivoglio, molto più maturo di lei. Dopo pochi anni rimase vedova e in seconde nozze sposò Giovanni II, cugino del marito e primo cittadino di Bologna, divenendo tra l'altro sua consigliera. Probabilmente tra i due era già nata una relazione prima delle nozze. Con lui ebbe 16 figli, alcuni dei quali morirono in età infantile. A causa di questi fatti dolorosi, Ginevra si avvicinò all'astrologia e all'erboristeria, cercando qualche rimedio naturale alle sue pene. Fu così che la sua strada si incrociò con quella della guaritrice Gentile Budrioli. Le due donne diventano subito amiche, passando interi pomeriggi a conversare e a leggere. Erano inseparabili. Grazie alle sue capacità empatiche, Gentile si conquistò il ruolo di consigliera della piccola corte dei Bentivoglio, rendendosi però oggetto di invidia, dicerie e maldicenze.

Due consiglieri donne che si intromettevano nelle decisioni della politica bolognese non era un fatto accettabile. D'altronde Gentile era tenuta sotto osservazione speciale dall'Inquisizione, che probabilmente non aspettava altro che un suo passo falso, un errore per poter toglierla di mezzo. Inoltre i malvagi cortigiani

iniziarono a condizionare Giovanni II, il quale già alle prese con la congiura dei Malvezzi giunse a sospettare la donna di questi accadimenti negativi. In quel periodo la famiglia Bentivoglio aveva subito negli anni diverse congiure da parte di famiglie bolognesi concorrenti, come i Malvezzi ed i Marescotti desiderosi di impadronirsi del potere. Probabilmente, Gentile è vicina alla famiglia Malvezzi (il suo maestro Scipione Manfredi era ospite di Tommaso Malvezzi) e partecipa alla loro causa; forse qui vi è la ragione più fondata della sua futura rovina. Ebbene, successe che uno dei figli dei Bentivoglio si ammalò di una misteriosa malattia, che nessun medico sapeva spiegare. Ginevra si rivolse a Gentile, che subito accorse in aiuto all'amica. Purtroppo il bambino morì dopo pochi giorni. Gentile fu quindi accusata di aver "guastato" il bambino, con un maleficio. Lo stesso giorno la donna fu arrestata e condotta in carcere, l'accusa era chiara: stregoneria. Ginevra disperata era in lacrime, ma non ebbe il coraggio di difendere l'amica. Preferì non esporsi, per non subire la stessa sorte.

LA CONDANNA

I giudici entrarono nel Torresotto di via Portanova e trovarono le prove della sua stregoneria: un diavolo di piombo, tracce di sangue, un altare, ampole piene di liquidi, mantelli e abiti ricoperti di diavoli dipinti. Gentile era condannata.

I testimoni che avallavano la tesi della stregoneria furono numerosi, il marito stesso la accusò, per vendicarsi di un suo presunto tradimento, di averlo sottoposto ad un incantesimo per fargli perdere l'intelletto. Una serva di Gentile confermò che la sua Signora parlava con il diavolo e le aveva insegnato una malia o per meglio dire una fattura, per far innamorare un uomo. Gli Inquisitori fecero una seconda perquisizione nella casa della donna, trovando altro materiale che, strano ma vero, durante la prima incursione era loro sfuggito: libri di negromanzia e magia nera, un altare con le immagini di Lucifero, dodici sacchetti contenenti ciascuno polvere di organi umani con i quali bastava che toccasse il corrispondente organo di qualcuno per farlo ammalare, le prove inconfutabili di "72 congiungimenti carnali con spiriti demoniaci" oltre ad "ossa rubate al cimitero, simboli sacri profanati e oggetti per l'evocazione dei demoni".

Secondo la ricostruzione dello storico Ghirardacci, questa "grandissima incantatrice" avrebbe iniziato a rendere omaggio al demonio, adorandolo "come divino", recandosi a venerarlo alla basilica di San Francesco e accendendo di nascosto, davanti all'altare di San Michele, candele in onore del Maligno. Di notte si sarebbe inoltre recata più volte, "nuda come nacque", nel cimitero dei frati minori,

scoperchiando tombe per prelevare teschi e membra dei morti. Poco le sarebbe mancato per acquisire l'invisibilità, raggiunta la quale non avrebbe avuto paura "di persona al mondo".

C'era chi affermava con certezza che Gentile era in grado di predire cosa sarebbe accaduto, solo guardando le stelle. La Strega Enormissima, così fu definita, per il suo immenso potere, subì per giorni torture tremende, per il corpo e per la mente. Il tempo non passava mai. La donna stremata confessò qualsiasi cosa le venne attribuito.

IL ROGO

Il 14 luglio 1498 Gentile Budrioli, fu condotta dal convento di San Domenico, in cui era rinchiusa, fino in Piazza Maggiore, per essere giustiziata come strega. Sul luogo esatto gli storici si dividono tra Piazza san Domenico e l'attuale Piazza Maggiore (Platea Communis nel 1500) ma, come suggerito dalla guida turistica Anna Brini, si propende per quest'ultima per il motivo che l'autorità politica, in collaborazione con quella ecclesiastica, provvedeva alla confisca dei beni degli eretici ed essendo la piazza antistante San Petronio di proprietà del comune, quale migliore occasione per spartirsi l'ingente patrimonio della Budrioli e lucrare sulla grande affluenza di spettatori attirati dal grande spettacolo del rogo?

Gentile fu posta sopra un palco e legata

a un tronco alto circa sei metri da cui scendeva un cappio che le fu posto al collo. I giorni di tortura e umiliazione, il processo, la condanna, non avevano cancellato la sua bellezza. Dopo aver cosperso di pece la donna, fu ordinato di appiccare il fuoco. Gentile rimase impiccata e soffocata dalle esalazioni della pece evitando almeno così di essere arsa da viva. Durante l'esecuzione il boia lanciò polvere da sparo nelle fiamme causando esplosioni e violente fiammate che misero in fuga i cittadini accorsi a godersi lo spettacolo ritenendo che fosse il diavolo venuto a prendere l'anima della sua protetta. Le sue ceneri furono sparse al vento. Il processo e l'esecuzione della donna bolognese furono descritti da due confratelli di Giovanni Cagnazzo del convento di San Domenico, Leandro Alberti (1479-1552) e Silvestro Mazzolini, che scrissero con approvazione della condanna emessa dall'inquisitore nei confronti della presunta strega. Lo stesso Mazzolini (fu autore nel 1502 di un manuale per esorcisti, il *Tractatulus de diabolo*), esorcizzò una delle vittime di Gentile, a quanto si diceva da lei stregata. Il ruolo dell'inquisitore Cagnazzo nell'assicurare che la presunta strega andasse incontro alla sua tragica fine, era decisamente in linea con la persecuzione implacabile portata avanti dallo stesso Kramer contro le presunte streghe, come lo erano i resoconti entusiastici di quel processo

bolognese forniti dai futuri inquisitori domenicani Mazzolini e Alberti. E la bella Ginevra? Si dice che durante il rogo, Ginevra piangesse affranta nei pressi del Torresotto di Portanova (foto sotto), casa della cara amica. Dopo la morte di questa, si prese cura delle sue tre figlie, assicurando ad una di queste una dote, perché conseguisse un buon matrimonio, e collocando a sue spese le altre due nel convento delle suore di San Mattia.





La scalinata del Pincio inaugurata nel 1896 completa via Indipendenza



La balconata del Pincio su Via Indipendenza, sullo sfondo Palazzo Maccaferri

Le lotte dei bolognesi per la libertà in una passeggiata tra natura, arte e storia

La scalinata del Pincio e la mujer dal zigant

Testo di **Gian Luigi Zucchini** - Foto di **Guido Barbi**

Di solito ci si fa poco caso ma, a poche decine di metri dalla stazione ferroviaria, in direzione centro città, non si possono non notare la monumentale porta Galliera e i ruderi dell'antica Rocca Galliera e i ruderi dell'antica Rocca. Poi, al di là di un piccolo giardino alberato, proprio di fronte a chi guarda, l'ampia scalinata del Pincio, che conduce su una collinetta, conosciuta dai bolognesi come Montagnola, sorta sui ruderi dell'antico castello, visibili intorno. Ma ciò che attira maggiormente l'attenzione, è la vasca al centro del monumento, con l'imponente fontana scolpita da Diego Sarti e inaugurata il 28 giugno 1896. Rappresenta una ninfa che disperatamente si dibatte tra i tentacoli di una piovra, definita subito dai bolognesi 'la mujer dal zigant', la moglie del gigante, cioè del Nettuno, la grande statua del Giambologna eretta nella piazza centrale della città. Su di essa fu scritta una poesia addirittura da Giosué Carducci, pubblicata poi in Rime

e Ritmi (Zanichelli, 1896), che lo spazio ci impedisce purtroppo di riprodurre per intero, e che si conclude con una triste constatazione della ninfa: *...E fu invan la mia bellezza / Com'è in van la tua virtù.* Ai lati, cinque formelle con pregiati bassorilievi in marmo sintetizzano in cinque momenti i fondamenti giuridici, etici e storici della città: **La demolizione del castello di Galliera**, ricordata pure in una lapide posta



lungo via dell'Indipendenza, in alto sul parapetto della terrazza della Montagnola, che ormai quasi nessuno guarda più, anche perché lontana e quasi illeggibile, ma importante per ricordare come il fulcro e fondamento della città siano state da sempre la giustizia e la libertà. Dettata da Gino Rocchi, così recita: *Sorgono queste loggie / su le ruine della rocca di Galliera / cinque volte levata contro la libertà bolognese / cinque volte dal popolo atterrata.*

Il ritorno dei Bolognesi dopo la vittoria di Fossalta (1249), nel corso della quale fu fatto prigioniero Enzo, re di Sardegna, mai più liberato, che visse nella dorata prigione dell'omonimo Palazzo a Bologna ed è sepolto nella chiesa bolognese di San Domenico.

L'8 agosto 1848 e la Cacciata degli Austriaci, dell'importante pittore e scultore Tullo Golfarelli, dove viene ricordata la rivolta in cui popolani, drappelli della guardia civica e di

finanziari, vecchi, donne, ragazzi, con fucili, bastoni e sassi, cacciarono da Bologna le truppe Austriache, qui giunte a difesa dello Stato Pontificio, a cui la città apparteneva. Ancora Gino Rocchi ne dettò la lapide commemorativa, che si trova accanto a quella relativa alla demolizione della rocca di Galliera, lungo il parapetto della Montagnola che sovrasta l'ultimo tratto del portico di via dell'Indipendenza, a destra procedendo verso la stazione (per cui le due lapidi sono leggibili dalla parte sinistra): *Qui presso combattendo / con l'antico ardore di libertà / il popolo bolognese / nel dì VIII agosto MDCCCXLVIII / sgominò le falangi austriache / auspicando le vittorie / dell'indipendenza italiana.*

Poi, lungo la scalea che sale al Pincio, due formelle ricordano i fondamenti etici e ideali della città, cioè la CULTURA e la LIBERTÀ: **Bononia docet, mater studiorum**, con la raffigurazione di un'aula dell'antico

'studium', dove il maestro è in cattedra e gli allievi sono nei banchi chini sui libri; **Bononia libertas**, con la pubblicazione del 'Liber Paradisum', documento con cui vennero liberati dalla servitù della gleba 5.855 persone, per essere considerate a tutti gli effetti cittadini bolognesi.

Salendo, ci si trova nel giardino della Montagnola, ora da poco riordinato, dove si può ammirare un leone molto aggressivo in cemento dello scultore Diego Sarti collocato intorno all'ampia fontana dove è stato rimesso in funzione lo spettacolare zampillo, tra molte specie di alberi e alcuni platani monumentali, fatti piantare da Napoleone, nel breve periodo in cui i francesi occupavano la città. Per concludere la passeggiata storico-artistica e naturalistica, ci si può attardare qualche minuto ad osservare il grande monumento "Al Popolano": è un giovane, che alza un lacero tricolore in segno di vittoria, a ricordare che proprio qui, presso questa statua, l'8 agosto 1848 stavano due battaglioni di soldati austriaci e tre cannoni che sparavano quasi a zero sul popolo addensato, oltre che nelle vie adiacenti, anche nell'ampio spiazzo in cui si tenevano, in antico, scambi commerciali, un mercato di bovini, ed in seguito esercitazioni e parate militari. In una lapide, posta nel fondo della grande piazza proprio in faccia al monumento, si ricorda infatti come *...migliaia d'Austriaci, pieni d'ogni arma...furono ...in questi giardini sbaragliati...".* Infine, percorrendo via Indipendenza in direzione centro città, si incontra il monumento a Garibaldi. Intorno al basamento sono citati tutti i luoghi in cui i garibaldini combatterono; è un particolare che pochi notano, ma da cui si può ripercorrere in sintesi l'intera epopea garibaldina.

Qui si chiude la carrellata storico-risorgimentale in cui, tra piazza e giardino, sono richiamati, con il linguaggio dell'arte, momenti molto importanti nella storia della città, e soprattutto delle lotte, nei secoli, dei suoi cittadini per la libertà.

Ulteriori e più dettagliate notizie sull'8 agosto si possono trovare in un articolo di Claudio Evangelisti (*Quando il popolo fece da sé*) pubblicato su questa rivista nel 2020 e reperibile su:

www.nellevali.it

Ruderi del Castello di Galliera



Porta Galliera



Piccole grandi storie
dei campioni
di casa nostra

A cura di
Marco Tarozzi

La vittoria al Madison di Piazza Azzarita



Il direttore di Emil Banca, Passini, assieme a Pamela e a Danè nel giorno in cui "l'infermiera pugile" è diventata testimonial della Bcc emiliana



Inquadra il qr code e rivivi l'impresa di Pamela

La Noutcho Sawa ha conquistato il titolo Ebu Silver dei pesi leggeri e combatterà per l'Europeo ad ottobre: storia di una ragazza diventata pugile per caso e italiana per diritto

Il grande cuore di PAMELA

Testo di **Marco Tarozzi**

Pamela Noutcho Sawa continua a vivere il suo sogno europeo, e non ha nessuna intenzione di svegliarsi. Lo scorso 5 aprile ha conquistato la cintura continentale Ebu Silver davanti agli appassionati del Paladonna, battendo la britannica Jordan Barker Porter. Sarà già autunno quando punterà ancora più in alto, al titolo europeo assoluto, oggi vacante, sfidando la spagnola Sheila Martinez. E accadrà ancora una volta davanti alla sua gente, in quel palazzo che grazie a lei è tornato faro del grande pugilato, come era stato alle origini e per tutti gli anni Sessanta e Settanta.

CASUALITÀ. La storia di questa ragazza, che di mestiere fa l'infermiera al pronto soccorso dell'ospedale Maggiore, e per prepararsi al

meglio consuma interi periodi di ferie ogni volta che si avvicina un appuntamento importante, ha i contorni di una favola. Nata in Camerun, è arrivata in Italia all'età di otto anni, «con i sogni di qualunque bambino che vede alla televisione un mondo che gli appare magico, in cui a fine anno arriva Babbo Natale a portarti regali e la vita sembra più colorata di quello che è in realtà». Perugia, dove papà aveva trovato lavoro come operaio, è stata la prima tappa. A Bologna è arrivata per studiare all'Università e diplomarsi in Scienze Infermieristiche, ma la strada del pugilato l'ha incontrata per caso. «Facevo un tirocinio al Beltrame, un centro per persone senza fissa dimora. Lì accanto c'era una palestra dove si praticavano boxe,

muay thai e yoga. Ho iniziato un corso, senza essere particolarmente innamorata del pugilato, come tanti lo consideravo uno sport aggressivo. Mi piaceva la pallavolo. Pian piano sono cresciuta, più vincevo combattimenti e più mi impegnavo a curare i dettagli».

ITALIANA. Nel viaggio, due "sliding doors" importanti: l'incontro con la Bolognina Boxe e i suoi maestri, Franco Palmieri e Alessandro Danè, e la proposta, nel 2020, di passare al professionismo, dopo aver vinto il titolo tricolore tra i dilettanti. E sullo sfondo la necessità di vivere i propri impegni secondo quel senso di giustizia che l'ha sempre ispirata. Pamela era al vertice del panorama dilettantistico nella sua categoria, ma non poteva vestire i colori della Nazionale, non avendo cittadinanza italiana. Tutto è cambiato nell'agosto del 2022, quando è stata ricevuta in Comune dal sindaco Matteo Lepore, che l'ha ufficialmente dichiarata cittadina italiana. Lei ha combattuto, per questo traguardo, ma senza alzare la voce e facendo semplicemente al meglio quello che sa fare. «Quel giorno, che per me è stato bellissimo, in molti mi hanno chiesto se mi sentissi un esempio. Ho risposto di sì, che altro avrei potuto fare? Ma non mi ci sento perché ho fatto una buona strada nel pugilato, o perché durante la pandemia ho cercato di dare il meglio nel lavoro che mi sono scelto. Io spero di essere un esempio perché nella vita sono riuscita a fare quello che mi appassiona. Per chi sta lottando

per avere la cittadinanza italiana, il vero esempio sono gli operai che da vent'anni lavorano in questo Paese, con coscienza e partecipazione. E poi, io non credo che la cittadinanza sia una questione di "merito", ma piuttosto un diritto di chi ha seguito un certo percorso dal momento che è arrivato in Italia».

FAMIGLIA. Alla riunione dello scorso aprile, quando Pamela ha dimostrato di valere ribalte continentali, c'era tutta la sua famiglia "allargata". Genitori, parenti, ma anche tanti amici, i nuclei familiari sotto sfratto con i quali ha scelto di condividere quegli attimi di felicità e la festa che ne è seguita. E naturalmente quelli della Bolognina Boxe: Franco Palmieri e Alessandro Danè, due che hanno alle spalle una lunga esperienza nell'insegnamento della disciplina, erano visibilmente commossi. «E io con loro. In quella palestra ho trovato davvero una seconda famiglia. Abbiamo combattuto insieme, quando c'è stato il rischio di ritrovarsi in mezzo a una strada, e per non vanificare un lavoro anche socialmente importantissimo ci siamo ritrovati ad allenarci anche in un parco. Il titolo Ebu Silver non è stato soltanto una mia personale conquista, ma un traguardo che abbiamo raggiunto tutti insieme. Siamo partiti dalla Bolognina, dalle case popolari, da uno sgabuzzino nel 2017 e in quella serata magica di aprile abbiamo radunato 2400 persone, appassionati che hanno riaperto un palazzo che ha fatto la storia del nostro pugilato. Sì, a guardarla da fuori sembra davvero una bella favola, ma noi sappiamo bene quanti sacrifici ci sono voluti per scriverla».

SIMBOLO. Il ricordo di quella serata trionfale sarà benzina per tutto quello che verrà. «Pamela, portaci in Europa», è stato il mantra di tifosi speciali, che come lei vivono l'orgoglio di una periferia capace di generare campioni e rinascita sociale. E questa regina di coraggio e passione si è battuta per loro, con quello spirito da attaccante pura che si porta dietro dal primo giorno in

cui è salita tra le corde di un ring. «A dire il vero, all'inizio della carriera tendevo ad essere attendista, ma poi ho quasi sempre incontrato avversarie più alte, mobili sulle gambe, e ho imparato ad andarle a cercare sul ring: sto loro addosso, colpisco sotto, cerco l'incontro ravvicinato. Così è stato anche con la Barker Porter, e in qualche modo credo di averla sorpresa».

IN CASA. Cosa aspettarsi dalla prossima sfida, che varrà il trono d'Europa? Intanto, un tifo ancora caldissimo: grazie al lavoro del promoter Mario Loreni, presidente di Promo Boxe Italia, e di Bolognina Boxe, la Noutcho Sawa si giocherà ancora in casa le proprie chances, e non è fantascifico immaginare un PalaDozza ancora più pieno. Di sicuro, sarà una sfida di grande livello: la valenciana Sheila Martinez è già stata tre volte campionessa europea, ma nei pesi piuma, e le difficoltà di mantenere la categoria l'hanno spinta a fare addirittura un doppio salto, passando ai pesi leggeri. Ma Pamela è attrezzata, e sa prepararsi con scrupolo agli appuntamenti. Loreni stesso, pur con tutte le precauzioni, tende a guardare oltre: «Se diventerà campionessa d'Europa, si potrebbe poi

pensare a fare una eliminataria mondiale o anche il Campionato del Mondo. Ma ora concentriamoci su questo Europeo».

ROBA DA GUINNESS. Pamela sa come fare, e godersi la favola per lei non significa prendere sottogamba il futuro. Ma già così sente di non aver mai percorso una strada solitaria. «Devo ringraziare tutti i ragazzi che mi hanno aiutata in palestra e i miei istruttori. Non mi sembra vero essere così coccolata dalle istituzioni, Regione, Comune e Coni, e di aver firmato un contratto biennale da testimonial di Emil Banca. Non me lo aspettavo, non era scontato ed è stato un gesto bellissimo». Pensandoci, anche le operazioni di peso alla vigilia della sfida per l'Ebu Silver sono da Guinness dei Primati: mai successo che si svolgessero nella sede di un istituto bancario. «Il fatto è che siamo vicini a un percorso di nascita e crescita che premia lo sport popolare», ha spiegato il direttore generale Matteo Passini. «La Bolognina Boxe ne è esempio nobile, e Pamela è una grande interprete di questo messaggio. Le siamo vicini, la apprezziamo anche come persona, per noi è un simbolo nel nostro impegno per il sociale e per la parità di genere».



Il giorno della "pesa" nella sede di Emil Banca con Pamela e la sua sfidante (sulla destra) Jordan Barker Porter



Nato per i grandi incontri di pugilato, dal 1956 il Palasport ha ospitato i più grandi campioni: da Cavicchi a Benvenuti e Mazzinghi, dall'idolo di casa Dante Canè a Simone Rotolo

Su quel ring nel MADISON di PIAZZA AZZARITA

Testo di **Marco Tarozzi**

Era nato principalmente per due motivi, il Palasport di piazza Azzarita. Anzi, precisamente per due discipline sportive. La vecchia Sala Borsa sprigionava fascino: nata per ben altri scopi, era semplicemente unica quando veniva trasformata in un impianto sportivo. Ma all'inizio degli anni Cinquanta era diventata obsoleta, inadatta ad un pubblico sempre più numeroso. Dal pugilato, la "noble art" che chiamava a raccolta tantissimi appassionati, arrivò il segnale di un cambiamento necessario. Era il gennaio 1955, in cartellone l'incontro Cavicchi-Nurnberg, un migliaio di persone rimaste fuori dai cancelli di una Sala Borsa stipata, via Ugo Bassi bloccata, proteste anche troppo accorate e intervento della Celere. Risultato: impianto sospeso a tempo indeterminato e partite di

pallacanestro rinviate, un bel problema per una città che contava ben due squadre in Serie A (Virtus e Gira) ed altrettante in B (Oare e MotoMorini, che proprio alla fine di quella stagione sarebbe a sua volta salita tra le grandi). Provvedimento per fortuna durato solo un paio di settimane, ripartenza con limite di capienza a 1050 spettatori. Ma intanto i lavori del nuovo Palasport erano già in fase avanzata.

GIOIELLO

Il nuovo, avveniristico impianto fu realizzato in due anni e cinque mesi. La prima pietra era stata posata il 15 marzo 1954, quando il cardinale Giacomo Leraro, accanto al sindaco Giuseppe Dozza, pronunciò il discorso beneaugurante: «Tra la più viva soddisfazione degli sportivi e di tutta la cittadinanza bolognese, abbiamo posto

la prima pietra del nuovo Palazzo dello Sport. Con l'acqua lustrale è scesa copiosa su questa pietra anche l'acqua di marzo, non desiderata né invocata...». Venne inaugurato ufficialmente il 9 agosto 1956 dallo stesso Dozza e dal presidente del Coni, Onesti, e poco più di un mese dopo, dal 12 al 16 settembre, "debuttò" con il Trofeo Mairano di basket. Ma da subito fu soprattutto il tempio del pugilato, che a Bologna come in tutta Italia richiamava le masse.

IL GIGANTE BUONO

I fans di Checco Cavicchi, eroe del momento, lo videro già all'opera nel nuovo impianto nell'ottobre del '57 contro il tedesco Westphal: il gigante di Pieve di Cento offrì il meglio di sé vincendo per ko al nono round. Tra le altre grandi sfide in piazza Azzarita del massimo bolognese, capace di una carriera da 89 match professionistici in poco più di dieci anni, lasciò il segno nella memoria collettiva quella con lo statunitense Willy Pastrano (poi campione del mondo tra i mediomassimi), vinta da Checco ai punti.

PRIMATTORI

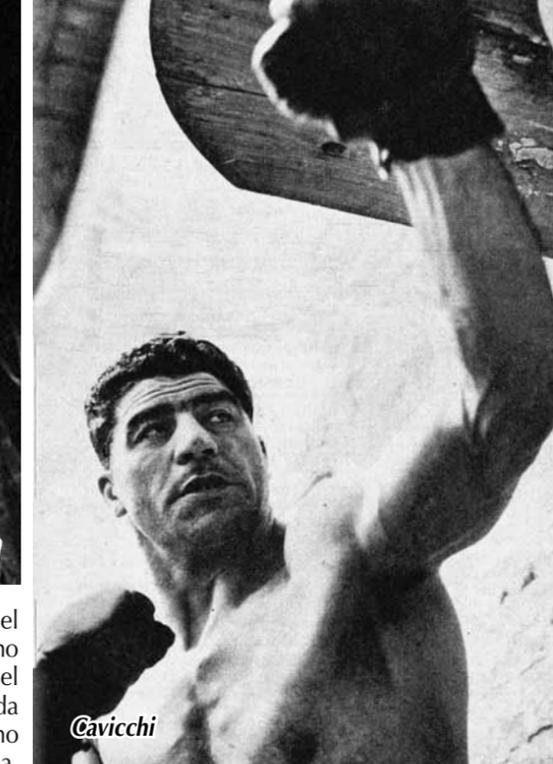
Indimenticabili gli incontri di Raimondo "Ray" Nobile, peso piuma della Tranvieri che, già campione italiano, nel febbraio del 1960 difese nel piccolo Madison bolognese il titolo contro Sergio Milan e successivamente, dopo aver tentato l'assalto alla corona europea, anche contro Mario Sitri, prima di chiudere anzitempo la carriera. Erano anche i tempi di Remo Carati, due volte tricolore dei medi, e di Alfredo Parmeggiani, talento della Sempre Avanti, stilisticamente il più elegante di tutti. Alfredo, che il grande Gianfranco



Cartolina d'epoca del "Madison"



Benvenuti e Mazzinghi



Cavicchi

Civolani ribattezzò "Mandrake", oggi è un elegantissimo ottuagenario, compagno nella vita di Iskra Menarini.

DANTONE

Dante Canè fu un campione amatissimo dalla sua gente. Tra l'altro, l'ultimo peso massimo professionista in Sempre Avanti prima del recente passaggio dai dilettanti di Dmytro Tonishev. Potente ma non devastante, un gigante di passione e coraggio con un primato assoluto: in carriera ha detenuto dieci volte il titolo tricolore con nove successi e un pari. Delle leggendarie cinque sfide col veneto Bepi Ros, tre ebbero come scenario il palasport bolognese: vittoria di Ros il 15 maggio 1970, di Dantone il 2 ottobre 1971 e ancora il 30 settembre 1976, ultimo faccia a faccia tra i due. Prima c'era stata la chance europea contro Joe Bugner, il 28 febbraio 1975: match durissimo, finito tra le polemiche per il ko tecnico subito dal bolognese, per una ferita provocata da scorrettezze dell'inglese. Infine l'ultima recita, il 26 dicembre del 1978 contro Alfredo Evangelista: lì Dante, trentotto anni e mezzo, capì che doveva fermarsi: prese il microfono, si scusò col pubblico e annunciò l'addio.

MITICO

Una leggenda del pugilato italiano ed internazionale come Nino Benvenuti collezionò al Palasport ben dodici combattimenti. Inoltre, costruì proprio nel nostro Appennino la prima sfida a Emile Griffith, che nel 1967 lo consacrò campione del mondo dei pesi medi. Faceva parte del team di Bruno Amaduzzi, guidato dal maestro ed ex partigiano Libero Golinelli, insieme a Carlo Duran, a Canè e Parmeggiani, a Soprani e Girgenti. Sostenuto dal Supermercato Mobili di patron Della Valentina, lo squadrone aveva il quartier generale nella palestra di via de' Poeti. Nino preparò la sua sfida mondiale nella quiete di Palazzo Loup, a Loiano. Il primo match di rilievo di un

giovannissimo Benvenuti al palasport fu nel febbraio 1965, difesa del titolo italiano contro Tommaso Truppi; l'ultimo nel marzo 1971, tra la prima e la seconda sfida, entrambe perse, contro il fenomeno Carlos Monzon: quella sera a Bologna, Nino affrontò José Chirino, sostenuto da un pubblico che aveva imparato ad amarlo.

CAMPIONI

Anche Carlos Duran regalò emozioni ai tifosi del palazzo. Per esempio nel Santo Stefano bolognese del 1967, quando già campione d'Europa dei medi sconfisse ai punti Ted Wright nel terzo incontro che li vedeva di fronte. O in quello del 1971, quando ebbe la meglio su Matt Donovan. E l'indimenticabile Sandro Mazzinghi, "ciclone di Pontedera" che salì sul trono WBA e WBC dei superwelter, in piazza Azzarita combatté otto volte vincendo sempre, in sei occasioni prima del limite.

RINASCITA

Su quel ring, montato al centro di un palazzo che non conosce il peso del tempo, hanno combattuto match anche continentali pugili leggendari come Bruno Arcari, Silvano Bertini, Valerio Nati, Patrizio Oliva, Loris Stecca, Rocky Mattioli, Sumbu Kalambay, Lucio Cusma, Francesco Damiani. E poi il bolognesissimo Simone Rotolo, nella vittoriosa difesa del tricolore dei medi contro Cosseddu. Era il 25 novembre 2012: sembra ieri, e invece ci sono voluti dodici anni prima che una ragazza con un cuore grande e un carattere fuori dal comune riaccendesse le luci su quello che oggi è diventato PalaDozza, in onore di quel sindaco che voleva ricostruire la città senza dimenticare la forza dello sport. Pamela Noutcho Sawa ha portato il titolo europeo pesi leggeri Ebu Silver a Bologna lo scorso 5 aprile; e ai primi di ottobre sfiderà la spagnola Martinez per l'Europeo assoluto. Il "Madison" di piazza Azzarita tornerà ad essere il tempio del pugilato.



Rotolo



Parmeggiani



Canè nell'Europeo con Bugner

Fino ad ottobre la sfida a chi raccoglie più brevetti, per conquistarli si devono raggiungere i luoghi di culto mariano. In Emilia-Romagna ne sono stati censiti 357

IL CIRCUITO DEI SANTUARI

Testi di **Enrico Pasini**

È iniziata il 27 aprile la nuova edizione del Circuito Santuari che per la prima volta toccherà tutta l'Emilia-Romagna.

Il Circuito nasce nel 2020, con la denominazione Appennino Bolognese, con l'intento di valorizzare la splendida montagna della provincia grazie ai tanti Santuari Mariani costruiti nei secoli da fedeli e abitanti. Con il sogno di dare nuova vita a luoghi che rappresentano la storia di questa terra e che ora stanno soffrendo l'abbandono della montagna. L'idea è venuta a due ciclamatori bolognesi, Guido Franchini del Parco dei Ciliegi e Giampiero Mazzetti del Bici Club Monte San Pietro, durante il lockdown del 2020 ed oggi è una vera e propria manifestazione ciclistica che inizia a primavera e termina a fine ottobre.

Ci sono diversi Brevetti da poter conquistare a suon di pedalate, ognuno costituito da dodici Santuari. La conquista del Brevetto assicura un punteggio bonus mentre ogni Santuario anche fuori dai Brevetti assicura un punto. Chi conquista più punti tra maggio e fine ottobre vince la classifica.

Le prime tre edizioni sono state un susseguirsi di successi con il numero di partecipanti e brevettati in costante crescita. L'evoluzione del Circuito è stata esponenziale, e dallo scorso anno il Circuito ha aperto le porte anche alle altre province della regione, escluse due, che entrano invece in questo 2024.



L'organizzazione del Circuito è formata da diversi volontari che lavorano tutto l'anno per poter dare una manifestazione nuova, e diversa, nel mondo ciclistico e soprattutto completamente gratuita.

Sono 357 i santuari mappati in tutta la regione, da conquistare in bicicletta (e da quest'anno anche a piedi) o con la handbike.

Il 27 aprile il Circuito è iniziato con il ritrovo al Santuario simbolo di Bologna, San Luca. Nonostante la pioggia caduta sopra Bologna, leggera, gentile, romantica, ma come sempre bagnata, sono stati tanti i ciclisti a raggiungere il colle della Guardia per l'apertura del Circuito Santuari Emilia-Romagna, e tutti con il sorriso sulle labbra. Hanno riempito San Luca e hanno spazzolato via le raviole fatte da Mara, la moglie di Loredano Comastri, ciclista ucciso sulla strada lo scorso dicembre, che con il figlio Andrea hanno offerto il ristoro. Impegno costante del Circuito Santuari è la sicurezza sulla strada e la collaborazione con la Fondazione Scarponi è uno dei lavori più costanti che gli organizzatori svolgono con tenacia e costanza.

I numeri dicono che dopo pochi giorni tanti erano già andati in giro a conquistare Santuari come se il Circuito finisse il giorno dopo quando invece finirà a fine ottobre. Numeri record dopo una settimana, con più di 2000 visite registrate sull'app scaricabile sul sito: <https://circuitocser.weebly.com/>, dove potete trovare tutte le informazioni dell'evento, e già 14 Brevetti conquistati.

A San Luca, via Casaglia sono saliti anche i ragazzi in Hand Bike, scortati perfettamente da 4 volontari del Circuito.

Il Circuito Santuari dell'Emilia-Romagna è uno degli eventi Pre Tour de France della città di arrivo della seconda tappa, Bologna, e vi aspetta per poter conoscere

piccoli gioielli che spesso abbiamo di fianco a casa senza saperlo.

Tanta e di grande qualità è anche la partecipazione femminile. Valeria è stata la prima storica partecipante al Circuito a conquistare Santuari della provincia di Piacenza, ed Orietta il giorno dell'apertura del Circuito è stata spinta da un vero tifo da Tour de France lungo la rampa micidiale della Orfanelle, con ragazzi, turisti per caso che l'hanno incoraggiata con urla e incitamenti da veri Ultras.

Il secondo ritrovo è stato nel modenese anche qui grande partecipazione, con il ritrovo offerto dalla famiglia di Giovanni Ottani, ciclista, marito, padre, di Formigine, morto travolto da un camion nel 2015. Un ritrovo, una festa, con ciclisti e camminatori giunti, sia da Bologna, che da Modena, allo splendido Santuario nascosto su una collina sopra Maranello. Protagoniste ancora le donne con due giri solitari di grande spessore, quello di Eva, pochi chilometri, solo 25, immersi nel verde, con più di 500 metri di dislivello, e quello di Benedetta, 100 chilometri nell'Appennino modenese partendo dalla bolognese Monteveglio, con l'arrivo fuori tempo massimo a Rocca Santa Maria, aspettata lo stesso dal presidente del Circuito, Guido Franchini, che offrendogli una delle poche lattine di the rimaste gli ha salvato il ritorno in terra bolognese.



DIAMOCI UNA MANO



COOPERA. PER FARE BENE, INSIEME.

Con la linea di finanziamenti e conti correnti COOPERA Emil Banca supporta la crescita delle organizzazioni del Terzo Settore e degli enti Non Profit, per costruire comunità più forti e inclusive, attraverso il sostegno di progetti che hanno impatti sociali positivi sul nostro territorio.

BCC EMILBANCA

IL CUORE NEL TERRITORIO





di Gianfranco Bracci

GIOVANI CON LE ALI AI PIEDI (la speranza di un mondo migliore)

di Gianfranco Bracci

Quando nei primissimi anni ottanta del secolo scorso, portavo i miei alunni di terza media a camminare per due o tre giorni, come gita di fine anno, ero convinto di seminare un "terreno vergine", sperando in un raccolto futuro. Quella era ancora un'Italia dalla cultura marcatamente contadina che, con l'avvento delle automobili spinte dal boom economico, aveva permesso a milioni di persone di muoversi comodamente con delle scatoline metalliche su gomma, abbandonando il più possibile lo spostamento pedestre, fino ad allora obbligatorio per molti. Al punto che una volta, nella montagna pistoiese, alcuni boscaioli che ci videro camminare con gli zaini in spalla, ci chiesero: "ma a voi...chi vi paga?". Era nata da poco la parola "trekking" (camminare tutta una tirata). Un neologismo inglese mutuato dalla lingua olandese). Infatti la parola "trek" in Olanda e nel Belgio fiammingo, la si trova scritta sulle maniglie delle porte ed indica "tirare". Quando, insieme ad Alfonso Bietolini ideammo la GEA (Grande Escursione Appenninica dal Passo di Bocca Trabaria a quello dei Due Santi in 25 tappe consigliate), sapevamo che anche in Italia sarebbe arrivata la maniera europea di passare le vacanze a piedi. O almeno una parte di esse. In Francia, Germania, Olanda, Belgio, Inghilterra e paesi scandinavi, era normale trovare sui sentieri molti giovani e famiglie intere che facevano trekking. Qui da noi camminavano solo i soci del CAI, della FIE e dei nascenti Gruppi Trekking. I giovani avevano altre priorità. Nel progettare quei cammini, sognavamo che alcuni ragazzi potessero

rimanere in montagna a lavorare, evitando di emigrare nelle industrie della grandi città. Per alcuni decenni successe ben poco.

L'altro giorno poi, accompagnando per alcune ore una mia cara amica sarda Marina Scibilia, che stava percorrendo la Via degli Dei, rimango basito: in 3 ore di cammino incontro almeno duecento persone nella zona fra la Futa e l'Osteria bruciata. Sembrava una processione. Fra queste persone di tutte le età, i giovanissimi, soprattutto ragazzine di 16-17 anni, erano prevalenti (il fatto che ci fossero tante donne mi ha rincuorato ancora di più).

Zaini pesanti in spalla e su per le molteplici salite del Nostro amato Appennino. Parlando con loro capisco che sono felici, stanchi e affaticati ma felici. Felici di vedere il verde illuminato delle nuove foglie del faggio. Felici di attraversare zone selvagge che non avrebbero mai immaginato così belle e panoramiche, a due passi dalle città di Bologna e Firenze. Felici di stare insieme in un viaggio da sogno. Dove tutti si aiutano e si consigliano e dove

le preoccupazioni sono solo il meteo, la distanza da percorrere, un po' di fame, sete o stanchezza: preoccupazioni primarie di cui sentivano il bisogno, abituati come sono in una società troppo protetta, troppo ricca, dove tutto è programmato. Felici di poter meditare e scoprire i propri limiti naturali, mettersi alla prova, ritrovare le basi della vita.

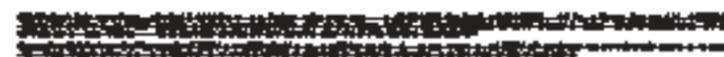
Li osservavo, sembrava che avessero le ali ai piedi. Ebbene, cari lettori, mi sono emozionato.

Sinceramente non avrei mai creduto di poter assistere ad un tale spettacolo. Un sogno di gioventù si stava avverando. Infine riflettevo su di un fatto: Stai a vedere che questi giovani riusciranno a cambiare questo mondo sbagliato? Oppure lo miglioreranno un pochino? Certamente. Ne sono convinto. Fra un passo e l'altro del loro cammino accumuleranno esperienza e sapienza che trasmetteranno ai loro figli, familiari ed amici. Questo contribuirà a cambiare la società. Auguriamoci che mettano le ali anche ad una società sbagliata e limitata per costruirne una migliore. Buoni passi ragazzi.



**Realizza il tuo domani
a partire da oggi.**

Con **BCC Vita Level 2024** e **BCC Vita Next Level 2024** puoi proteggere dagli imprevisti i tuoi risparmi e farli fruttare nel tempo. Per costruire sin da ora un futuro più sicuro e con la serenità che meriti richiedi informazioni al tuo consulente di fiducia. Il futuro si può costruire pian piano, senza modificare il proprio stile di vita, per raggiungere i propri obiettivi.



BCC EMILBANCA

Azioni e comportamenti
per la tutela
della biodiversità
a cura di **Andrea Morisi**
(Sustenia srl)



Tronco al suolo
in decomposizione
ph P.Balboni

Gelso secolare morto in piedi.

L'ANGOLO DEL LEGNO MORTO

Dopo aver trattato, nei numeri precedenti, della piantumazione di un boschetto, della messa a dimora di una siepe e della realizzazione di uno stagno come possibili azioni realizzabili anche dal singolo per aiutare la biodiversità,

continuiamo qui con un altro esempio pratico di aiuto alla conservazione dei preziosi organismi viventi che accompagnano la nostra esistenza quotidiana fornendoci insostituibili servizi ecosistemici.

Nido di picchio su alberatura senescente - ph. P.Balboni



A COSA SERVE?

Parliamo del legno morto, ovvero dell'ultima fase della vita degli alberi che permette l'esistenza di un insieme di specie normalmente poco considerate, ma fondamentali per il funzionamento degli ecosistemi. Si tratta degli organismi degradatori e decompositori della sostanza organica, in particolare del legno morto.

Ormai è diffusa la consapevolezza dell'importanza degli alberi. Ma un albero, quando muore, diventa ancora più vivo. Sembra un gioco di parole, ma, effettivamente, gli organismi viventi che si possono giovare di un albero nel pieno della sua vitalità risulta inferiore rispetto a quelli che iniziano ad "abitare" sulle alberature deperienti o morte.

Pensiamo ad un albero morente, con rami secchi o parti marcescenti e con cavità e nicchie, oppure ad un albero morto e con il fusto ancora in piedi, oppure abbattutosi al suolo e in fase di disfacimento. Tutte queste condizioni offrono numerose ed insostituibili

opportunità per il nutrimento, la riproduzione e il rifugio di tantissimi organismi. Varie specie di picchi vi scavano nel fusto e nelle branche alla ricerca di larve di insetti che si stanno alimentando del legno, scanzano la corteccia che si sta distaccando e sotto cui rinvengono piccoli molluschi, crostacei terrestri, formiche, larve di vari organismi. Oppure scavano direttamente delle cavità nel tronco che utilizzano come nido. Quando questo nido viene abbandonato dai picchi, molti altri uccelli, come cinciallegre, cinciarelle, storni, ma anche rapaci notturni, li utilizzano a loro volta per allevare in modo protetto i loro pulcini. Anche lucertole, ghiri, apoidei selvatici possono usare queste cavità come rifugio e tane.

Il legno morto rappresenta poi un essenziale alimento per moltissimi funghi, cosiddetti saproxilici, che, unici, assieme ai batteri, sono in grado di digerire le lunghe e resistenti catene carboniose di cellulosa e lignina. E inizia così la lenta disgregazione

del legno, che diviene più poroso e leggero e più facilmente aggredibile da altri organismi. A loro volta i funghi offrono con i loro carpofori (vale a dire i corpi fruttiferi, ovvero quelle parti che, a volte, ci interessano perché buoni da mangiare) il cibo per limacce, larve di ditteri e altri insetti. E via con altra biodiversità.

Una bellissima componente della biodiversità che necessita del legno morto e del suo degradazione è anche quella costituita da particolari insetti, come certi Coleotteri (scarabeo rinoceronte, cervo volante, Dorcus, Cetonia, Morimus) oppure l'ape legnaiuola (*Xylocopa violacea*), specie utili e belle, ma sempre più rare.

Dalla lenta decomposizione del legno, mescolato magari con le foglie cadute al suolo, si origina la cosiddetta "necromassa", ovvero l'importantissima biomassa morta che va a formare la lettiera sotto gli alberi dei boschi, vale a dire lo strato di terreno soffice, scuro, profumato e umido (talvolta chiamato humus) che protegge e fertilizza il suolo e ospita, a sua volta, ancora tanta vita (lombrichi, chiocciole, limacce, ragni) che a sua volta permette la sopravvivenza di ricci, talpe, topiragno, topolini, arvicole, nonché dei loro predatori naturali, come le donnole, le faine, le puzzole, gli uccelli rapaci.

COME FACCIAMO?

Quando, come nel caso dell'antropizzata pianura bolognese, i boschi sono rari e quelli esistenti sono giovani perché tutti ripiantumati solamente da qualche decina d'anni, l'ecosistema ne risente in modo eclatante. Molte specie di funghi, di piante ed animali sono scomparsi o le loro popolazioni sono diventate rare. Per aiutare queste specie si può provare ad invecchiare artificialmente i giovani rimboschimenti. Introducendovi appositamente legno morto e creando negli alberi apposite nicchie.

Ma anche senza avere un bosco possiamo essere in grado di fare piccole azioni nel nostro giardino. Innanzitutto è possibile lasciare gli alberi anche dopo morti. Ovviamente nei punti dove non creino potenziali problemi e, in ogni caso, abbassandone l'altezza a due-tre metri. In sostanza lasciando solo il fusto in piedi, vale a dire creando i cosiddetti "totem". La deperienza del fusto passerà da una più o meno lunga fase di legno secco, la corteccia inizierà a sfaldarsi, creando nicchie e rifugi. Se in posizione poco disturbata, i picchi li visiteranno in cerca di cibo e, se sufficientemente grandi, vi scaveranno forse il nido. Dopo qualche anno il totem avrà le radici compromesse e basterà

La catasta di legno morto



spingerlo al suolo, dove continuerà la sua degradazione in forma di tronco caduto.

Un'altra possibilità è quella di abbattere l'albero secco, ma lasciare il tronco al suolo (anche la ceppaia comunque è importante). In questo caso la maggiore umidità causerà una più rapida degradazione del legno grazie ai funghi e si creeranno marcescenze via via maggiori che richiameranno organismi diversi.

Se non vi piacciono queste soluzioni (troppe selvagge per il vostro giardino?) potete provvedere ad una via intermedia: abbattete l'albero secco e depezzate le branche principali ed il suo fusto in porzioni facilmente trasportabili. Se il legname ottenuto non lo fate finire tutto nel caminetto e ne volete lasciare un po' a disposizione della biodiversità, potete creare un "angolo del legno morto" nella posizione che preferite nel vostro giardino, magari nascosto alla vista. Meglio se in un punto ombreggiato e umido. In sostanza vi creerete una piccola catasta fatta di tronchetti e rami, lasciando appositamente qualche cavità al suo interno, e la lascerete alla decomposizione spontanea.

Accettiamo scommesse che la catasta diventerà sempre più un luogo di continue e successive osservazioni,



Il legno morto è anche bellezza.
ph. P. Balboni

Lucertola in svernamento sotto corteccia di albero senescente.

man mano che il legno inizierà a degradarsi. Arriveranno muschi e licheni; le ife dei funghi penetreranno dal basso nel legno sempre più marcescente; vedrete cumuli di rosura in corrispondenza dei formicai; rospi e ricci vi passeranno l'inverno o visiteranno la catasta nottetempo in cerca di cibo; lombrichi e porcellini di terra, millepiedi e lumache frequenteranno la scura terra che si formerà alla base.

Vedrete, insomma, la natura al lavoro, con tante specie diverse e potrete dire di avere aiutato la biodiversità perché "Questo l'ho fatto io!".

**STILI DI VITA
PER UN MONDO
PIÙ SANO**
A cura di
Bio&Sostenibile

Quale potenziale ha l'idrogeno di rivoluzionare l'industria energetica globale e di contribuire a risolvere la crisi climatica?

Tuttiti i colori della **NUOVA ENERGIA** che rivoluzionerà il mondo

Testo di **Silvano Ventura**

Potenzialmente, l'idrogeno, è una fonte di energia pulita inesauribile. Non solo è una materia prima onnipresente, che comprende circa il 90% dell'universo, ma l'idrogeno gassoso può anche essere usato come combustibile, per alimentare automobili, riscaldare case e come fonte di energia per l'industria pesante, che rilascia nell'ambiente, solo acqua e calore. In questo momento, la produzione di questo gas è realizzata con combustibili fossili o utilizzando energia sostenibile, come solare ed eolica, il gas idrogeno ha il potenziale per essere uno dei combustibili verdi più ecologici. Ma quando sentiamo parlare di idrogeno grigio, blu o verde, non si tratta della tonalità di colore dell'elemento, visto che, l'idrogeno è del tutto trasparente e, allo stato gassoso, invisibile. Il colore invece definisce con semplicità immediata il modo in cui viene estratto dalle molecole in cui è combinato.

Infatti l'idrogeno, pur abbondantissimo in natura, non si trova libero, ma combinato a un altro elemento differente cui aggrapparsi e con cui formare una molecola. Ad esempio con un atomo di ossigeno, due atomi di idrogeno formano acqua (H₂O).

Con un atomo di carbonio, l'idrogeno si lega e forma gli idrocarburi, dal più semplice e leggero metano (un atomo di carbonio addossato da quattro atomi di idrogeno) fino alle pesanti e complesse molecole degli idrocarburi liquidi e quelle più complesse degli idrocarburi solidi, come il carbone. E così via per tutte le altre molecole, in infinite combinazioni.

Da ciò si deduce che l'idrogeno, può essere estratto da tanti elementi. Ovviamente il più comune e meno impattante è l'acqua, scomponendola nei due elementi costitutivi, cioè idrogeno e ossigeno. Ma come si estrae l'idrogeno dall'acqua? Facendola attraversare da una corrente elettrica molto forte. In questo modo, il liquido si scompone nei due elementi costitutivi idrogeno e ossigeno. Quella corrente elettrica, può essere

prodotta in una centrale a carbone, una centrale alimentata dal sole o dal vento, oppure in una centrale nucleare. Poiché ciascuna delle diverse tecnologie ha un impatto diverso di emissione di CO₂, ecco i diversi colori adottati per definire il modo in cui l'idrogeno viene ottenuto.

I COLORI DELL'IDROGENO

Nero. L'idrogeno "nero" è il più impattante a livello ambientale. Viene estratto dall'acqua usando la corrente prodotta da una centrale elettrica a carbone o a petrolio.

Grigio. Attualmente è "grigio" più del 90% dell'idrogeno prodotto. Questo elemento ha usi industriali, per esempio nella chimica. Può essere lo scarto produttivo di una reazione chimica, oppure può essere estratto dal metano (che è formato da idrogeno e carbonio) o da altri idrocarburi.

Blu. Viene definito "blu" l'elemento estratto da idrocarburi fossili dove, a differenza del "grigio", l'anidride carbonica che risulta dal processo non viene liberata nell'aria bensì viene catturata e immagazzinata.

Viola. L'idrogeno "viola" viene estratto dall'acqua usando la corrente prodotta da una centrale nucleare, cioè a zero emissione di CO₂, ma con tutti i rischi e i problemi del nucleare.

Verde. Infine l'idrogeno "verde" viene estratto dall'acqua usando la corrente prodotta da una centrale alimentata da energie rinnovabili, come idroelettrica, solare o fotovoltaica. Nessuna emissione di CO₂, la vera energia pulita.

L'urgente necessità di affrontare il cambiamento climatico, i miglioramenti nel processo di produzione dell'idrogeno e il costo in rapida diminuzione dell'energia eolica e solare, possono rendere l'idrogeno prodotto in modo sostenibile, (quello "verde") un fattore importante per raggiungere un mondo a zero emissioni nette di carbonio entro il 2050.

Bio&Sostenibile
FAI DELLA **SOSTENIBILITÀ**
IL TUO STILE DI VITA!
www.bioesostenibile.it

È LA NOSTRA NATURA



Andrea Bolzonaro
Dipendente Emil Banca

EMILAGRI. PER LA TERRA, NEL TERRITORIO.

EmilAgri è la linea di conti correnti e finanziamenti pensata per le imprese agricole. Non solo prodotti bancari, ma la consapevolezza che l'agricoltura è un'opportunità di sviluppo sostenibile per la nostra comunità e un mezzo di contrasto ai cambiamenti climatici del nostro territorio.

VB ALLE ORIGINI DEL VINO

La storia
dei vitigni
dei Colli Bolognesi



Si chiamano PIWI e sono varietà di vite sviluppate per resistere alle malattie e per adattarsi meglio alle condizioni climatiche avverse

I VITIGNI DEL FUTURO

Testo di **Alessio Atti**

La cultura enologica tradizionale, maestra di leggende e passioni, incontra una nuova danza, una sinergia tra passato e avanguardia. In questo intricato gioco tra radici profonde e rami che abbracciano il cielo, si dipana la tela di un destino viticolo.

Nell'era del cambiamento climatico e della crescente consapevolezza ambientale, la viticoltura si trova di fronte a sfide senza precedenti. I viticoltori di tutto il mondo stanno cercando soluzioni innovative per preservare la qualità dei loro vini e ridurre l'impatto ecologico delle loro pratiche agricole. Una delle risposte più promettenti a queste sfide è rappresentata dai vitigni resistenti: i PIWI, varietà di vite sviluppate per resistere alle malattie e adattarsi meglio alle condizioni climatiche avverse. PIWI è un acronimo che viene dal tedesco *pilzresistenzfähig* che significa "viti resistenti ai funghi".

Questi vitigni non solo offrono una speranza per un'agricoltura più sostenibile, ma promettono anche di mantenere intatta l'eccellenza enologica che i consumatori di vino apprezzano da molti decenni.

Da più di un secolo, nel periodo forse peggiore per la viticoltura europea, quando la fillossera devastava il vigneto continentale, si studiano questi nuovi vitigni capaci di resistere a minacce fungine.

L'obiettivo di questi studi e sperimentazioni era incrociare in maniera vantaggiosa alcune varietà di vite europea, lasciando intatte le loro elevate qualità organolettiche, con vite americana solitamente resistenti alle crittogame e alla stessa fillossera.

Nacquero, all'epoca, alcune nuove varietà tra le quali Herbemont, Isabella e Clinton ma non dimostravano però predisposizioni a vinificazioni di qualità.

Con la tecnica degli incroci multipli, negli ultimi decenni, si è giunti ad incrociare frequentemente gli ibridi di prima generazione con varietà del genere *vitis* ottenendo varietà con DNA quasi totale di *vitis vinifera* (europea) ma con le



tipiche resistenze alle malattie delle viti americane.

I vitigni PIWI quindi hanno un'altissima resistenza alle malattie e riducono significativamente l'uso di pesticidi tra i filari.

Ad oggi sono iscritte al Registro Nazionale queste nuove varietà, Bronner, Cabernet Blanc, Charvir, Fleurtaï, Helios, Kersus, Johanniter, Muscaris, Palma, Pinot Iskra, Sauvignon Kretos, Sauvignon Rytos, Sauvignon Nepis, Solaris, Soreli, Souvignier Gris e Valnosia sono quelle a bacca bianca invece Cabernet Carbon, Cabernet Cortis, Cabernet Eldos, Cabernet Volos, Cabertin, Julius, Merlot Khoros, Merlot Kanthus, Nermantis, Pinotin, Pinot Kors, Pinot Regina, Prior, Regent, Sevar, Termantis e Volturnis sono quelle a bacca nera.

Attualmente PIWI è sinonimo di uve resistenti, uve pronte ad affrontare il futuro.

Presenti in tutti i Paesi vitivinicoli europei, sui nostri Colli alcuni vigneron si stanno prodigando per utilizzarli sperimentando in vigna e in vinificazione, taluni con risultati non ancora ottimali, altri invece con risultati migliori. Utilizzati in blend con vitigni tradizionali raggiungono anche eccellenti qualità una volta in bottiglia. Al momento si possono produrre solo IGT non ancora DOC poiché non ancora entrati nei disciplinari di produzione ma la strada è spianata, basta percorrerla.

Le implicazioni future dei vitigni sono un caleidoscopio di possibilità, continuare a investire nella ricerca e nello sviluppo di queste varietà potrebbe portare a ulteriori miglioramenti in termini di resistenza alle malattie e adattamento ai cambiamenti climatici, consentendo ai viticoltori di affrontare le sfide globali con maggiore efficacia. Inoltre, l'adozione di vitigni resistenti potrebbe stimolare un cambiamento positivo nelle pratiche agricole a livello mondiale, incoraggiando una maggiore adozione di metodi sostenibili.



L'undicesima puntata di un piccolo corso sui segreti del fotografo naturalista

WILDWATCHING

DOCUMENTARE IL MICROMONDO

Testi e foto di **Paolo Taranto**

Quando si intende documentare piccoli soggetti ad esempio insetti o altri invertebrati ma anche fiori, o rettili e anfibi è necessario usare obiettivi che mettano a fuoco a brevi distanze, detti obiettivi macro. Per definizione si parla di fotografia macro quando il rapporto di riproduzione del soggetto è uguale o superiore a 1 cioè quando le dimensioni dell'immagine sul sensore sono le stesse o superiori alle dimensioni del soggetto su scala reale. Gli obiettivi che caratterizzano questa tipologia di tecnica fotografica naturalistica sono detti appunto "macro" perché hanno la possibilità di mettere a fuoco a distanze più ravvicinate rispetto a obiettivi con la stessa lunghezza focale ma non "macro"; per esempio un obiettivo 100 mm generalmente ha una distanza minima

di messa a fuoco (MDF) di circa 1 metro o più mentre un 100 mm macro ha una MDF di circa 30 cm. Dunque gli obiettivi macro consentono di mettere a fuoco un soggetto a distanza molto ravvicinata e questo parametro si valuta in base alla distanza minima di messa a fuoco (MDF): un obiettivo macro in genere ha MDF nell'ordine di 20-30 cm; attenzione però questa distanza si riferisce alla distanza tra il soggetto e il sensore della fotocamera non la lente dell'obiettivo! Dunque un 100 macro che ha una distanza di messa a fuoco di 31 cm per esempio, può essere avvicinato fino a circa 14 cm dal soggetto, poiché i 31 cm di MDF si riferiscono appunto alla distanza tra il soggetto e il sensore della fotocamera. Se si possiede una fotocamera reflex o mirrorless si può quindi acquistare un obiettivo macro apposito; poiché la fotografia macro si suddivide in varie

FOTOGRAFIA MACRO CLASSICA
È fatta con obiettivi dai 50-60 ai 180-200 mm; le foto sono ritratti molto dettagliati con sfondi sfuocati e uniformi

categorie vi sono quindi molte tipologie diverse di obiettivi macro sia per la diversa lunghezza focale (dai 50-60 mm ai 180-200 mm) sia in funzione dell'apertura massima del diaframma; ma vi sono anche diverse altre categorie di obiettivi macro ad esempio i grandangoli macro, gli obiettivi per la macro spinta e quelli per la macro creativa. Gli obiettivi per la macro classica (50-200 mm) hanno costi diversi in funzione dell'apertura massima, dell'autofocus, della lunghezza focale, della stabilizzazione. Obiettivi più lunghi ad es un 180 mm consentono di ottenere lo stesso ingrandimento del soggetto ma a distanze maggiori rispetto a obiettivi più corti, il che può risultare molto comodo quando gli insetti sono attivi e non lasciano facilmente avvicinare il fotografo, inoltre producono uno sfuocato uniforme molto più semplicemente rispetto ad obiettivi più corti. Autofocus e stabilizzazione sono utili se si scatta molto a mano libera anche se tipicamente nella macro classica si scatta da treppiedi. Un'apertura molto ampia come ad es F 2.8 non è importante per la macro classica perché si tende sempre a chiudere il diaframma almeno a F 8-9 ma tale ampia apertura può essere invece utile per la macro creativa in quanto consente di ottenere bellissimi effetti con sfondi variegati e sfuocati.

FOTOGRAFIA MACRO D'AZIONE
È un tipo di fotografia macro dove il soggetto può essere più o meno grande e lo sfondo più o meno variegato, ma ciò che accomuna tutte queste foto è l'azione, solitamente dedicata a insetti in volo (farfalle, libellule, api etc.)

FOTOGRAFIA MACRO SPINTA
Quest'ultimo tipo di fotografia macro prevede invece l'uso di obiettivi specifici che forniscono elevati rapporti di ingrandimento oppure di accessori da applicare a normali obiettivi per ottenere forti ingrandimenti. Spesso le foto realizzate con questi metodi richiedono la tecnica del Focus-Stacking

FOTOGRAFIA MACRO CREATIVA
Gli obiettivi utilizzati sono più o meno gli stessi della macro classica ma con apertura luminosa (ad es. F2.8); si tende a non ingrandire troppo il soggetto, quindi non si scattano ritratti, bensì foto con un soggetto relativamente piccolo rispetto al fotogramma e sfondi molto colorati e variegati, non con sfocatura uniforme.



FOTOGRAFIA MACRO AMBIENTATA
In questo caso si usano appositi obiettivi grandangolari macro e il risultato è quello di avere nella foto il soggetto in primo piano con una inquadratura grandangolare che mostra l'ambiente in cui vive.





Obiettivi macro classici, sopra Nikon 40 mm macro e in alto Canon 100 mm macro F2.8



Obiettivo grandangolare macro Canon 24 mm

FOTO MACRO IN ECONOMIA

Se non si vuole acquistare da subito un obiettivo macro specializzato è possibile comunque fare delle buone foto macro in maniera economica usando qualche "trucco". Ci sono comunque degli obiettivi non macro che hanno dei buoni rapporti di riproduzione per esempio il canon/nikon 300 F4 ha una distanza minima di messa a fuoco di 1,5 metri che produce un rapporto di riproduzione di 1:4 che è già sufficiente in molte tipologie di foto macro, così come il nuovo Canon 100-400 mm.

Anche alcune fotocamere compatte e Bridge offrono buoni rapporti di ingrandimento a breve distanza e quindi sono adatte alla fotografia macro, per es Sony Rx10 Mk3 e 4 che a 600 mm di zoom offrono solo 72 cm di distanza minima di messa a fuoco. Altre soluzioni per ottenere foto macro senza bisogno di acquistare un obiettivo specifico sono:

1) Lenti macro aggiuntive

Le lenti addizionali macro o Close-up si avvitano alla filettatura che tutti gli obiettivi hanno intorno alla lente frontale; sono delle lenti che modificano le caratteristiche ottiche degli obiettivi. Trattandosi di lenti, se non di ottima qualità, possono interferire sulla qualità di immagine a differenza dei tubi di prolunga.

Le lenti aggiuntive Macro trasformano normali obiettivi in obiettivi macro o, se l'obiettivo è già macro, consentendo di ottenere fattori di moltiplicazione più spinti. Le lenti aggiuntive macro si misurano in diottrie (per es +1, +2, +3), a numeri maggiori corrispondono ingrandimenti maggiori.

Il vantaggio delle lenti macro è che queste sono disponibili in numerosi modelli e sono adattabili anche a fotocamere con obiettivi non intercambiabili ad esempio fotocamere compatte, fotocamere bridge, videocamere e smartphone.

2) Tubi di prolunga

Possono essere usati solo su fotocamere a obiettivi intercambiabili (Reflex e Mirrorless). Sono dei tubi completamente vuoti, senza lenti, che vengono montati tra la fotocamera e l'obiettivo. La loro funzione è quella di ridurre la distanza minima di messa a fuoco; tanto più il tubo di prolunga è lungo tanto più verrà ridotta la distanza minima di messa a fuoco. Consentono in maniera economica di trasformare un normale obiettivo in un obiettivo macro senza perdita di qualità (perché non hanno lenti); applicando per esempio un tubo di prolunga ad un normale obiettivo da 50 mm si può riuscire a mettere a fuoco a pochi centimetri di distanza piuttosto che alla distanza minima di messa a fuoco



Sopra lente macro aggiuntiva per smartphone.

Sotto: lenti macro con vari livelli di ingrandimento per obiettivi intercambiabili o per fotocamere bridge.



che solitamente è di qualche decina di cm in un 50 mm. I tubi di prolunga più costosi possiedono anche dei contatti che consentono mantenere la comunicazione tra la fotocamera e l'obiettivo quindi mantengono l'autofocus e la regolazione dei diaframmi. Gli obiettivi più adatti per i tubi di prolunga sono quelli che vanno dai 50 ai 70 mm; i tubi di prolunga su obiettivi più corti (per esempio un grandangolo) riducono eccessivamente la distanza minima di messa a fuoco rendendo quasi impossibile lo scatto, mentre su obiettivi più lunghi la riduzione della distanza minima è minore e bisognerebbe usare set di tubi molto lunghi.



Tubi di prolunga

Un viaggio nel territorio per conoscere la diversità biologica che rende unico il nostro ecosistema

Il piccolo *Valgus hemipterus* si incontra in Appennino tra l'inizio della primavera e la fine dell'estate



Valgus hemipterus

Lo scarabeo dei fiori

Testi di **Guido Pedroni** - guidopedroni@libero.it
WBA - World Biodiversity Association, Verona
GRN - Gruppo di Ricerca Naturalistica "Charles Darwin", Bologna
 Foto da: **wikimedia common**

Dopo aver trattato su questa rivista di scarabeidi come cetonina e trichius, un altro coleottero scarabeide è *Valgus hemipterus*, di dimensioni minori rispetto agli altri già visti. È stato descritto da Linnaeus nel 1758.

Gli scarabei sono soprattutto noti perché celebrati da sempre in archeologia, soprattutto quella che tratta l'antico popolo egiziano. Infatti nell'antico Egitto lo scarabeo era considerato sacro perché simbolo della risurrezione; il Sole che sorge (risorge) al mattino era immaginato nella forma dello scarabeo stercoario. Come questo coleottero spinge in avanti la palla di sterco da cui nasceranno le sue larve, così il dio Sole spingeva il disco solare nel suo ciclo giornaliero, quando sorge, vive e muore al crepuscolo.

Nell'Appennino bolognese, *Valgus hemipterus* è presente dalla primavera (marzo) fino alla fine dell'estate (agosto) sui fiori di molte specie di piante. Le sue dimensioni vanno da 6 a 10 mm, è nerastro, opaco, con piccole macchie giallo-biancastre sulle elitre e sul pronoto, soprattutto nei maschi. Le femmine sono provviste di un lungo e sottile ovopositore, come dice la parola, essenziale per la deposizione delle uova. Queste vengono deposte una volta all'anno nel legno marcio di diverse essenze arboree. Le femmine sono generalmente più grandi dei maschi. Sia nei maschi che nelle femmine, le elitre sono più corte della lunghezza dell'addome, facendo assomigliare gli adulti ai più piccoli bruchidi, altro gruppo di coleotteri



ben distinti dagli scarabeidi. Il *V. hemipterus* è inserito nella lista rossa IUCN come specie a rischio minimo.

Soprattutto alla fine della primavera, inizio estate, è abbastanza comune incontrare gli adulti sui fiori, intenti a nutrirsi o ad accoppiarsi. I loro movimenti sono lenti ed è facile poterli osservare da vicino, perché non si sottraggono dall'essere osservati. Gli esemplari di questa specie sono provvisti di ali e quando volano assomigliano a una mosca. Le abitudini degli adulti sono diurne e abitano ecosistemi prativi dagli ambienti di pianura fino a circa 1000 m di altezza.

La specie è segnalata in tutta Italia, isole comprese.



Monte Adone

Custodisce un patrimonio di 18 mila documenti tra testi catalogati, riviste di settore, tesi, audiovisivi e una ricca raccolta cartacea dal 1841 a oggi. Grazie alla preziosa opera della dottoressa Olga Cicognani è diventata un punto di riferimento per studenti, storici e ricercatori



I CARTEGGI DI BAUMANN

GIOIELLO della biblioteca è il suo **SETTORE STORICO**, dotato di un'ampia raccolta di testi di metà '800 e primi anni '900, le opere di Emilio Baumann con un carteggio scritto a mano dallo stesso, una ricca collezione di trattati sull'educazione fisica, un'ampia documentazione sportiva antecedente la seconda guerra mondiale, nonché introvabili riviste storiche, catalogate, tra le quali spicca la ricercatissima edizione completa della rivista "Il Ginnasta" [1924-1949] e della rivista "La Ginnastica" (1866-1906), edizione completa reperibile solo nei nostri scaffali.

La biblioteca del CONI

Testo di **Giuliano Musi**

Bologna è ricca di biblioteche di varia estrazione che consentono ad appassionati e ricercatori di reperire documentazione basilare in ogni settore. L'Archiginnasio, la Sala Borsa, le sedi di varie fondazioni bancarie e anche le biblioteche di quartiere del Comune sono punti di aggregazione e di scambi culturali che arricchiscono tutta la popolazione non solo quella universitaria delle Due Torri. Un ruolo basilare in questo ambito lo svolge anche la biblioteca del centro studi del CONI regionale Emilia-Romagna, tra le meno conosciute ma più dotate di materiale non solo sportivo.

La Biblioteca Sportiva e il Centro Studi e Documentazione Coni Emilia Romagna, attualmente ubicata in Via dei Trattati Comunitari Europei, 7 a Bologna, è nata nel 1999 in via Barberia 24, sede del Comitato Provinciale CONI Emilia Romagna, grazie all'interesse dell'allora presidente provinciale prof. Francesco Franceschetti, unendo cinque fondi principali: Coni Provinciale Emilia Romagna, Centro Studi per Educazione Fisica-Federazione Italiana Educazione Fisica (F.I.E.F.S.), prof. Giorgio Bernardi, mds Giuliano Grandi, prof. Franco Merni oltre ad altri testi donati in itinere da emeriti professori e appassionati sportivi, dislocati in varie strutture chiuse. Il patrimonio, implementato in 22 anni di attività, abbraccia un arco temporale dal 1841 ad oggi, ed è costituito da

circa 18.000 tra testi catalogati, riviste di settore, tesi, audiovisivi e una ricca raccolta cartacea.

Nel palazzo del CONI che ospita la biblioteca ha sede anche la divisione regionale della massima organizzazione sportiva nazionale, oltre a molte Federazioni sportive. La biblioteca che è ricca di pubblicazioni che vanno dai giornali, ai libri, alle edizioni specializzate, alle foto, fino agli attuali apporti più sostanziosi del settore telematico è a piano terra e si articola in numerose sale che raccolgono il materiale relativo alle varie specializzazioni sportive.

Una sala è dedicata alla storia dello Sport con particolare attenzione per le Olimpiadi. Ai testi olimpici poi fanno da cornice molti altri libri storici dello sport che si possono considerare la spina dorsale della biblioteca e rappresentano gli apporti più preziosi della raccolta. Se si considera il panorama nazionale si può affermare senza dubbio che difficilmente si trovano in altre biblioteche d'Italia molte delle riviste sportive che figurano sugli scaffali di Bologna.

Passando dai testi prettamente storici a quelli più recenti una sezione importante riguarda il settore medico sportivo con una intera sala dedicata al professor Descovich che ha portato ai massimi livelli universitari questa disciplina all'Alma Mater di Bologna, attività che ha già festeggiato i 50 anni di vita.

COME È ORGANIZZATA

1- SALA DI LETTURA, dedicata alla storia dello sport, ai libri storici, alle olimpiadi, alle società sportive centenarie, alle società sportive bolognesi e del territorio, al CONI e storia di alcune discipline sportive (atletica leggera, calcio, ciclismo, pallacanestro, pallavolo).

2- SALA DESCOVICH con più settori, uno medico, uno di psicologia, di sociologia, di educazione, di educazione fisica in tutti i suoi rami e con settore su organizzazione dello sport, management e diritto sportivo.

3- SALA CENTRALE con scaffali specifici sull'allenamento sportivo corredati dalle riviste. Una scaffalatura centrale è dedicata al giornalismo sportivo, alle conferenze e alle biografie specifiche, mentre un lato ospita tematiche minori che vanno dalla fotografia, alla danza, dall'arte alle collezioni di riviste medico-scientifiche insieme ai testi sull'impiantistica e alle riviste corrispondenti.

4-SALA RIVISTE dedicata all'ampio numero di riviste di federazione, di diritto, di pubblicistica, della scuola, sport dell'aria a cui si aggiunge una sezione contenente tesi e tesine, riviste degli enti di promozione e un settore ampio di audiovisivi.

Un'altra sezione ospita tutti i testi tecnici delle varie discipline sportive, da "arrampicata" a "windsurf". Una sezione raccoglie numerosi fumetti con disegni e caricature, il tutto dedicato ovviamente al mondo sportivo.

Nella biblioteca opera anche un settore audiovisivi da consultare in sede.

La biblioteca è frequentata da tanti cultori della storia e della tecnica delle discipline sportive ma gli utenti più numerosi sono gli studenti che si alternano in base agli anni di corso universitario. Alcuni appuntano la loro attenzione su volumi che riguardano il diritto sportivo, l'organizzazione dello sport e l'associazionismo, altri come fisioterapisti e psicologi sono interessati invece a testi di psicologia e sociologia dello sport. Numerosi sono anche gli insegnanti di educazione fisica che vengono in biblioteca per prepararsi al meglio quando devono partecipare ai concorsi.

Il lavoro di ricerca è favorito non solo dal ricco materiale depositato nelle numerose sale ma anche dal grandissimo lavoro fatto dalla sua ultima direttrice, la dottoressa Olga Cicognani, recentemente scomparsa, che ha insegnato Educazione Fisica in vari istituti di Bologna ed è stata docente all'ISEF (Istituto Superiore di Educazione fisica) che dello sport è l'emanazione universitaria. Grazie alla sua esperienza ed alla conoscenza di quanto è custodito negli scaffali i tempi di ricerca sono abbreviati e il materiale necessario arriva rapidamente in mano ai ricercatori.

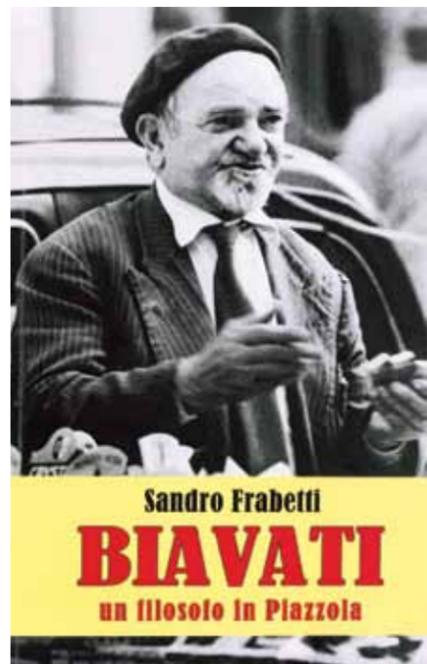
Oltre alla ricca dotazione di testi il grande vantaggio che assicura la biblioteca del CONI di Bologna è proprio quello di reperire ciò che serve in tempi rapidi e con assoluta certezza della originalità del documento. Grande merito di ciò va riconosciuto alla dottoressa Cicognani che, prima da docente e poi da ricercatrice, ha saputo capire e risolvere la marea di problemi che deve affrontare un ricercatore che si trova a dover selezionare una marea di documenti e pubblicazioni. La scomparsa della dottoressa Cicognani è stato un durissimo colpo per tutto lo sport emiliano-romagnolo ma restano la consolazione e la consapevolezza di poter proseguire sulla strada da lei tracciata che ha dimostrato negli anni una validità indiscussa.

La ricca disponibilità di pezzi presenti sugli scaffali è indispensabile anche per il lavoro delle varie federazioni regionali che operano ai piani superiori del palazzo e coordinano l'attività sportiva dell'intera regione. Nella biblioteca del CONI figurano le collezioni di quotidiani sportivi oltre a "fondi" specializzati nei vari sport che la dottoressa Cicognani ha costantemente aggiornato (nonostante una limitata disponibilità finanziaria) con acquisti mirati e anche grazie a lasciti di tecnici, ex allenatori e dirigenti che hanno regalato alla biblioteca le rispettive collezioni personali. L'auspicio è che chi ha materiale interessante sullo sport, indipendentemente dal fatto che sia stato dirigente, atleta o anche praticante a livello dilettantistico, quando decide di disfarsene, non lo butti in discarica ma lo regali alla

biblioteca del CONI che lo utilizzerà nel modo migliore favorendo ricerca e documentazione.

La Biblioteca ha raggiunto una validità indiscussa nel campo della ricerca grazie alla preziosissima opera della dottoressa Cicognani che ne ha sviluppato gli approfondimenti storici. Basilare per lo sviluppo è stato anche il lavoro che all'interno della biblioteca hanno assicurato volontari come Elio Guercio che svolge compiti di segreteria e cura la collocazione dei volumi e Franco Merni come consulente tecnico nella stesura delle tesi. Oltre alla documentazione, che resta l'attività primaria del centro, nello stesso ambito e nelle sale attigue si svolgono incontri, manifestazioni e premiazioni di atleti e dirigenti che hanno fatto la storia dello sport italiano e mondiale. Un grande lavoro di ricerca e "trasferimento informatico" è attualmente in corso anche grazie all'attività gratuita di Lamberto Bertozzi, storico dello sport bolognese, e della sua consorte Angela, ex bibliotecaria dell'Università di Bologna, che stanno scannerizzando tantissime pubblicazioni così da renderle disponibili con maggior facilità e consentirne una consultazione anche a distanza.

A cura di
Filippo Benni



BIAVATI **Un filosofo in Piazzola**

di **SANDRO FRABETTI**

Capelli castani, naso arricciato, mento giusto, occhi castani, clorito roseo, dentatura sana. Alto 1 metro e 52 cm, sa leggere e scrivere. Professione, calzolaio. Viene descritto così, Oreste Biavati, nel foglio matricolare delle forze armate italiane dalle quali fu riformato per problemi fisici causati dalla malattia tubercolare, saltando così la Prima guerra mondiale. A lui, Sandro Frabetti ha scritto, pubblicato in proprio e dedicato la sua ultima fatica: Biavati - Un filosofo in Piazzola con la prefazione di Fausto Carpani che il "Socrate della Piazzola" ha fatto in tempo a conoscerlo.

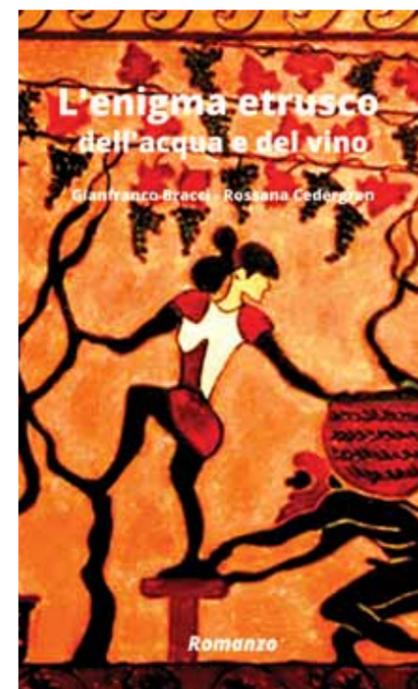
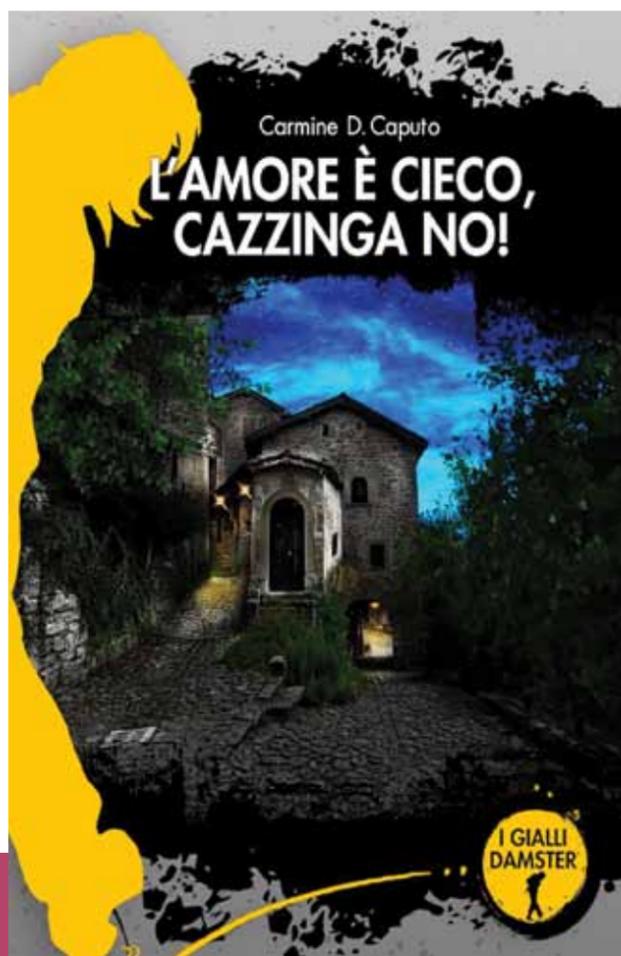
"Bologna è sempre stata ritenuta un luogo piacevole, vivo, di pregevole aspetto, ma ciò che è più apprezzato è la socialità mista all'umore scherzoso degli abitanti: è la famosa bolognesità che la si trova, soprattutto, nei bolognesi doc di una volta", si legge nella quarta di copertina del libro venduto a 15 euro. "Uno dei personaggi tipici, che spicca tra le tante figure tramandate nel tempo, è stato Oreste Biavati, che con le sue storie, aneddoti, battute, ha allietato generazioni di bolognesi e che,

ogni tanto, tra un racconto e una battuta (in dialetto, naturalmente), si ricordava di vendere lamette in Piazzola". Nelle 150 pagine del libro, corredato da molte foto d'epoca e interventi di altri autori, viene raccontata la sua "arte oratoria" e vengono riportate anche le sue critiche pungenti al potere, soprattutto al regime fascista. Come quel giorno che, parlando del cocomero, disse "Mo guardé la gómbra cum l'é bèla vairda int la góssa e se la tajè la pèr la bandîra d'Itàglia: vairda par d'fòra, bianca int al me- e tótt un bel ràss d'äter, l'è un pché ch'a i séppa di smintèn nîgher". (Ma guardate il cocomero com'è bello, verde la buccia e se lo tagliate sembra la bandiera d'Italia: verde esterno, bianco in mezzo e tutto un bel rosso all'interno, è un peccato che ci siano quei semi neri). Agli informatori dell'Ovra la battuta non piacque e Biavati fu prelevato e portato in carcere ma, come racconta la figlia Anna, non perse comunque il suo proverbiale buonumore e mentre lo portavano via disse "incû a mâgn". Dalle pagine di Frabetti emerge tutta l'umanità, oltre alla grande simpatia, di questo piccolo grande "filosofo popolare".

L'amore è cieco. **Cazzinga no!**

di **CARMINE CAPUTO**

Nonostante collabori da tempo con una rispettabile agenzia investigativa, Cazzinga non rinuncia di tanto in tanto a svaligiare gli appartamenti di facoltosi uomini d'affari, con l'obiettivo di sostenere i meno abbienti. Durante una delle sue missioni in un casolare della Scola, incantevole borgo medievale sull'Appennino bolognese, il novello Robin Hood scopre la trama di un delitto che sta per compiersi. Che fare? Non può certo coinvolgere il suo amico carabinieri Antonio Luccarelli, ma nemmeno far finta di niente. La vittima predestinata è un professore amante dei libri, per il quale il matrimonio non rischia solo di essere la tomba dell'amore, ma proprio la sua, di tomba. Viaggiando su e giù tra il bellissimo borgo La Scola nell'Appennino Bolognese e la Puglia, al buon Cazzinga non resta che fare affidamento sui suoi discutibili talenti e sui suoi amici per salvare un innocente. Il romanzo di Caputo è edito da Damster Edizioni e ha un prezzo di copertina di 17 euro.



L'enigma etrusco **dell'acqua e del vino**

di **GIANFRANCO BRACCI** e **ROSSANA RAVACCHIOLI**

"Lo scheletro riemergeva da millenni di sepoltura. Il teschio risultava spaccato e la bocca era rimasta leggermente aperta: sembrava volesse sussurrare la sua storia". Un nubifragio riporta alla luce, sulla spiaggia toscana di Baratti, uno scheletro e il suo singolare corredo funebre. Quello che si trovano davanti Laura e Lina, archeologhe esperte chiamate a dirigere gli scavi, è un vero e proprio mistero da svelare, ricco di oggetti enigmatici e iscrizioni oscure. L'acqua e il vino scorrono tra le parole, e le pagine, nelle pieghe della storia, con tutto il potere simbolico e spirituale della loro essenza. Grazie a una ricostruzione storica accurata, ci troviamo catapultati nel VI sec. a.C. Il lettore si trova a vivere le vicende drammatiche del giovane Velio, strettamente legate a quelle di Petrus, spregiudicato commerciante di vini. Contemporaneamente il passato danza con il presente e si intreccia con le storie personali delle due giovani archeologhe e con la cronaca nera dei nostri giorni. Questo libro è per chi è appassionato di storia passata, ma ha i piedi saldamente ancorati nel presente, per chi coltiva un sogno ed è disposto a tutto per realizzarlo, per chi riesce a immaginare e vivere una storia solo specchiandosi al vetro di una finestra o seguendo il volo di una farfalla. (Effigi editore - Prezzo di copertina: 15 euro)

Stella Rossa - Romanzo partigiano

di **CLAUDIO BOLOGNINI**

Bologna, 9 agosto 1944. I partigiani liberano dal carcere di San Giovanni in Monte i compagni prigionieri. E per creare confusione aprono le celle anche ai detenuti comuni. Paolo, un ragazzo finito in galera per un piccolo furto, si ritrova libero e finisce sull'Appennino bolognese tra i partigiani della Stella Rossa. Entra a far parte della Brigata: conosce il Vecchio, si azzuffa con Gallo, destinato in realtà a diventare il suo migliore amico, assaggia la disciplina imposta dal mitico comandante Lupo e, soprattutto, incontra Elena, la ragazza di cui si innamorerà. Ed è a partire dalla storia d'amore tra Paolo ed Elena che Claudio Bolognini scrive Stella Rossa: un omaggio all'incredibile ma vera storia di una banda partigiana capace di tener testa all'esercito

nazista e ai suoi sgherri fascisti. Ma anche destinata a subire l'eccidio di Monte Sole: 770 morti, tra cui 217 bambini, 132 anziani e 392 donne. Il massacro, conosciuto come strage di Marzabotto, perpetrato dai nazisti in 115 luoghi diversi nel territorio degli attuali comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana Morandi, che resta uno dei crimini più efferati di tutta la Seconda guerra mondiale commesso ai danni della popolazione civile. Il romanzo è edito da Red Star Press nella collana Biblioteca della Resistenza. Bolognini, bolognese, classe 1954, ha scritto diversi libri, tra cui, dedicati alla conflittualità politica e sociale italiana, Mani in alto. Il romanzo della banda Casaroli (2013), I ragazzi della Barriera. La storia della banda Cavallero (2015) e I giorni



della rivolta. Quelli di piazza Statuto (2018). Oltre a Stella Rossa, con Fabrizio Fabbri ha pubblicato, sempre per la Red Star Press, la graphic novel Sangue del nostro sangue. 7 luglio 1960: la strage di Reggio Emilia (2020).

RESTA IN CONTATTO CON LA REDAZIONE DI NELLE VALLI BOLOGNESI:

vallibolognesi@emilbanca.it

www.nellevalli.it

051.6317823

Facebook/NelleValliBolognesi

Riceviamo e pubblichiamo l'intervento di un abitante di Villa di Cedrecchia, piccola e affascinante frazione del Comune di San Benedetto val di Sambro

L'APPENNINO CHE RESISTE

Testi di **Gastone Ferlini**

Nonostante i nubifragi, le frane, le strade interrotte o dissestate, lo spopolamento, ci sono persone che sono affezionate e ci tengono alla località e a una chiesetta che anch'essa ha resistito a intemperie, guerre, povertà e abbandoni: la chiesa di San Lorenzo della Villa di Cedrecchia, piccola frazione del Comune di San Benedetto Val di Sambro.

Questa chiesa, nata come antico oratorio o santuario dedicato a San Lorenzo, risale almeno al periodo medievale e, forse, ai primi tempi cristiani, quando la religione cristiana divenne l'unica religione ufficiale dell'impero romano. Tale chiesa ha bisogno di molta manutenzione e alcuni interventi strutturali.

È con il contributo economico e la solidarietà dei residenti e non residenti (e di Emil Banca), e la partecipazione di alcune Istituzioni, che si sta provvedendo agli interventi più urgenti a partire dal tetto, dal coperto e alla manutenzione straordinaria di alcune strutture.

Si spera con tutto ciò di contribuire a mantenere viva la memoria della ricchezza culturale e religiosa della chiesa che rappresenta un importante punto di riferimento e di aggregazione per la popolazione residente dei dintorni e non solo.

È un piccolo esempio come tentare di mantenere vivo un pò di Appennino, la sua cultura, la sua storia, fatta di piccole/grandi storie famigliari, personali, di opere, tramandate sempre oralmente quasi mai scritte nella "grande storia" quindi occasione utile anche a mantenere la presenza delle persone, presenza necessaria per la cura e il mantenimento della natura incontaminata, dei boschi e dei sentieri insieme alle necessarie iniziative istituzionali.

Per chi la volesse raggiungere questa chiesa si trova al km. 7 del tracciato della Provinciale n. 79 detta anche Strada Provinciale degli Dei, alternativa asfaltata alla famosa "Via degli Dei" che collega Bologna e Firenze sui crinali dei vicini monti Adone, Venere, Galletto ecc, percorsa

ogni anno da migliaia di camminatori sul tracciato di una antica via di epoca romana ancora oggi individuabile in alcuni tratti e nei toponimi dei luoghi.

La Borgata della Villa è una buona tappa a 670 m. s.l.m. sul percorso della via degli Dei, per la frescura delle sue ombre, per il ristoro delle fresche acque della sorgente che si trova a meno di 50 metri dal campanile.

Si deve ringraziare il Cai e i suoi volontari per la riapertura di diversi sentieri e la loro manutenzione, sentieri che da Madonna dei Fornelli, attraverso la Villa, Cedrecchia, Riolo, Le Croci, Loiano, Sant'Andrea, Monghidoro e ritorno (tutte località dei dintorni), consentono di fare più o meno lunghe passeggiate a piacere secondo le proprie possibilità.

Naturalmente la chiesa della Borgata ha la sua festa popolare il 10 Agosto, San Lorenzo, quando oltre alle celebrazioni religiose con l'aiuto della popolazione locale nella preparazione di dolci e specialità caratteristiche vengono offerte un pò a tutti compresi eventuali camminatori e pellegrini come nelle migliori tradizioni emiliano-romagnole.

Un cenno particolare va fatto sullo stato della strada provinciale n.79, unica via di accesso a questa borgata come a tutte le località del suo tracciato tra Madonna dei Fornelli e Monzuno, che è interrotta al Km.8 e in uno stato di dissesto permanente da diversi anni e soprattutto dopo il nubifragio del maggio 2023 che, oltre a inondare la pianura e la Romagna, ha colpito a partire dall'Appennino molte località compresa questa zona, rendendo questa strada sempre più precaria, non ancora riparata, nonostante i frequenti solleciti e le rimostranze ai Tecnici della Città Metropolitana di Bologna.

Restiamo fiduciosi e, pensando positivo, se è vero che c'è un Appennino che resiste, anche questi inconvenienti verranno superati, sperando pure che qualcuno dei responsabili legga anche queste poche righe.



Il molto dilettevole GIUOCO dell'oca



Gian Paolo Borghi

Le tradizioni popolari della pianura bolognese tra fede, storia e dialetto

Quando, oggi, si fa riferimento al Gioco dell'Oca (un tempo noto come *Il molto dilettevole Giuoco dell'Oca*), molti lettori saranno probabilmente convinti di avere a che fare con un attempato svago di società, la cui pratica si svolgeva negli anni d'infanzia o di gioventù. In verità, è invece un antico gioco da tavolo con un complicato percorso a caselle numerate (con insidie, trabocchetti, pagamento forzato di pedaggi, "premi" e "punizioni"), che si sviluppa su un tabellone stampato e con l'uso di pedine e di due dadi. Il Giuoco non può certo competere con i moderni divertimenti tecnologici, ma in aggiornata funzione educativa e didattica è tuttora proposto in diverse occasioni, grazie alla sua adattabilità: per esempio, a scuola, nei musei e durante le più svariate manifestazioni, dalle rievocazioni storiche all'illustrazione di itinerari ambientali.

Gli stampatori, nei secoli, lo hanno realizzato con diverse tecniche, a partire dalla xilografia e proseguendo con la calcografia, l'oleografia e la litografia. Cito, tra i più noti, la francese Imagerie Pellerin di Epinal e la Stamperia



Remondini di Bassano, fino a giungere, in anni a noi più vicini, alle produzioni milanesi Marca Stella. Altrettanto importante va considerato il ruolo dei venditori itineranti che, in epoche diverse, lo hanno diffuso fin nei borghi più sperduti. Questo gioco di fortuna, rivolto inizialmente agli adulti, si fa

generalmente risalire alla seconda metà del '500, ma pare addirittura che tragga ispirazione a ben più antichi giochi cinesi o egiziani. È assodato, inoltre, che racchiuda, tra i suoi vari aspetti, richiami simbolici, messaggi a sfondo morale e, ancora, riferimenti al ciclo della vita e al pensiero alchemico. Il suo percorso a spirale è in genere articolato in 63 caselle e deve essere raggiunto in modo esatto, perché il suo superamento determina una retrocessione pari al numero delle caselle scavalcate in eccesso. Precisa, a questo proposito, Roberta Borsani, autrice dell'interessante libro *Sul dorso di un'oca*. Il simbolismo iniziatico del Grande Gioco (Moretti & Vitali, Bergamo, 2015): Le caselle sono 63, cioè 7 per 9; nove è il numero di ciò che è circolare, perfettamente compiuto, essendo il prodotto del tre, numero della perfezione trinitaria; sette è il numero centrale del testo biblico, anche nell'Apocalisse neotestamentaria.

Chiudo ricordando che esistono varie ipotesi sulla denominazione del gioco. Personalmente mi attira la seguente, sempre citata nelle pagine del libro di Roberta Borsani: nell'antico Egitto, si lanciavano quattro oche, ai quattro punti cardinali, per celebrare l'incoronazione del Faraone.



E TUTTI GLI ALTRI MUTUI



I TUOI OBIETTIVI CONTANO PIÙ DI OGNI PAROLA

Una linea completa di mutui e finanziamenti che mette al centro i bisogni delle persone e delle famiglie. Con lo spirito cooperativo che ci guida, con l'attenzione al territorio che ci contraddistingue.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La Banca si riserva il diritto di subordinare l'accesso al credito ad una valutazione del merito creditizio. Per le informazioni contrattuali ed economiche si rinvia ai fogli informativi di prodotto reperibili nella sezione "trasparenza" del sito www.emilbanca.it, oppure presso qualsiasi filiale Emil Banca.

